



Sede in LEDRO (TN) – Viale Chiassi, 17
Codice Fiscale 00106040223
Iscritta al Registro delle Imprese di TRENTO
Nr.Reg.Imp. 00106040223
Nr. R.E.A. 6352
Iscritta nell'Albo Nazionale degli Enti Cooperativi n° A157598

BILANCIO 2015

Relazione del Consiglio di amministrazione sulla gestione

Signori Soci,

la presente relazione è redatta, ai sensi delle vigenti disposizioni, al fine di illustrare la situazione economica, patrimoniale e finanziaria dell'impresa e di descrivere l'andamento della gestione nel suo complesso e nei vari settori in cui la stessa opera.

Si reputa opportuno richiamare, in premessa, le linee evolutive delle principali variabili di ambiente, di settore e di mercato, nonché la situazione economica generale e quella del mercato di riferimento.

Questa Assemblea si colloca in una fase per molti motivi nuova.

In primo luogo, dopo sette lunghissimi anni di crisi, si iniziano ad intravedere segnali di ripresa anche se non sempre marcati e stabili.

In secondo luogo, si sta consolidando in Italia una stagione di riforme che, insieme a fattori esterni favorevoli quali il basso prezzo del petrolio e la politica monetaria espansiva, sta contribuendo a sostenere il rilancio dello sviluppo.

In terzo luogo, con specifico riferimento al Credito Cooperativo, con il decreto legge n.18/2016 *“Misure urgenti concernenti la riforma delle Banche di Credito Cooperativo. La garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio”* giunge a maturazione il significativo e innovativo processo di Autoriforma del Credito Cooperativo, avviatosi un anno e pochi mesi fa, in particolare dal 20 gennaio 2015, quando la categoria ottenne un rilevante risultato politico e strategico, ovvero l'esonero delle BCC dal provvedimento predisposto dal Governo sulle Banche cooperative che di conseguenza fu limitato alle banche popolari.

L'opportunità che allora Federcasse chiese al Governo a nome di tutte le BCC-CR italiane di poter elaborare una proposta organica di riforma che tenesse conto delle istanze delle Autorità Regolatorie ma anche dei principi irrinunciabili del Credito Cooperativo, in primo luogo l'identità mutualistica delle BCC, è stata giocata a pieno con energia e determinazione. Ne è scaturito un percorso originale e fruttuoso che è stato definito appunto di Autoriforma.

Nel corso del 2015 si è lavorato intensamente (26 le riunioni degli Organi sociali di Federcasse dedicate al tema ed 11 quelle con i Direttori delle Federazioni Locali; numerose anche quelle delle Federazioni Locali con le rispettive banche associate), coinvolgendo anche accademici di varie discipline e società di consulenza, e ci si è confrontati altrettanto intensamente con il Governo e le Autorità di supervisione, ma anche con parlamentari di tutti gli schieramenti, *opinion makers* ed *opinion leaders*, al fine di mettere a punto una proposta in grado di comporre la tutela di ciò che il Credito Cooperativo intendeva assolutamente preservare (l'identità delle nostre banche ed il loro legame con il territorio) con l'apertura verso l'innovazione ed il necessario cambiamento (la maggiore integrazione richiesta dalle Autorità e un assetto organizzativo originale e compatibile con il nuovo assetto europeo di norme e di vigilanza accentrata presso la Banca Centrale Europea).

Il provvedimento emanato dal Governo e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 15 febbraio scorso ha tenuto conto dell'impianto della proposta di Autoriforma del sistema BCC. Significative sono le differenze rispetto a quanto era stato previsto nella bozza di decreto legge predisposto dal Governo il 20 gennaio 2015.

In particolare, meritano di essere sottolineati i seguenti aspetti:

- *il protagonismo delle BCC*: nella proposta di Federcasse è stato infatti ripristinato in capo all'Assemblea dei soci delle singole BCC-CR (fatte salve alcune eccezioni in relazione alla situazione aziendale) il potere di nominare i propri Organi sociali. Tale potere non era stato previsto nella proposta del 20 gennaio 2015 ed è presente invece nel decreto legge 18/2016;
- *la conferma e il rafforzamento della mutualità*: oltre a vedere confermati tutti i connotati della mutualità della BCC (in tema di ambito di operatività, prevalenza, rapporto con i soci,

destinazione degli utili e conseguente disciplina fiscale), è stata accolta la richiesta di Federcasse di ampliare la possibilità di coinvolgimento dei soci con l'innalzamento del capitale detenibile dal socio a 100 mila euro (il limite era di 50 mila) e del numero minimo dei soci che ogni BCC deve avere a 500 (il limite precedente era di 200);

- *il controllo della Capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo in capo alle BCC*: è stata accolta la richiesta di Federcasse secondo la quale il capitale della Capogruppo deve essere detenuto in misura almeno maggioritaria dalle BCC. La proposta del 20 gennaio 2015 prevedeva invece - assai pericolosamente - la quota di “almeno un terzo” e la possibilità “unilaterale” per la Banca d'Italia di derogare prevedendo “una diversa soglia di partecipazione delle Banche di Credito Cooperativo al capitale della società capogruppo tenendo conto delle esigenze di patrimonializzazione del gruppo”;
- *la graduazione dei poteri della Capogruppo in relazione alla “meritevolezza” delle singole BCC e la correlazione con le finalità mutualistiche*: è stata accolta la richiesta formulata da Federcasse di ribadire la connessione con le finalità mutualistiche dei poteri della Capogruppo (art. 37 bis comma 3 “...b) poteri che, nel rispetto delle finalità mutualistiche, includono...”), non prevista nella bozza governativa del 20 gennaio 2015. Inoltre, fatto particolarmente rilevante e innovativo nel panorama giuridico europeo, è stata introdotta la previsione che i poteri della Capogruppo siano “proporzionati alla rischiosità delle banche aderenti” (art. 37 bis comma 3). Si tratta di quell'approccio di autonomia responsabile basato sulla rischiosità che, da una parte, consentirà alla singola BCC-CR di svolgere la specifica missione nel territorio della quale è espressione con un grado di autonomia correlata alla virtuosità del governo aziendale e, dall'altra parte, obbligherà la Capogruppo a intervenire per prevenire situazioni di criticità dannose per la singola BCC-CR e per il Gruppo Bancario Cooperativo;
- *la previsione di un requisito minimo di patrimonio della Capogruppo*: è stata accolta la richiesta formulata da Federcasse di prevedere una soglia minima patrimoniale per la Capogruppo, come elemento di solidità del Gruppo e all'insegna della scelta strategica di lungo periodo dell'unitarietà del sistema, confermata anche dalla comunicazione congiunta Federcasse, Iccrea Holding, Cassa Centrale Banca del 14 gennaio scorso. Non era previsto alcun requisito di solidità patrimoniale della Capogruppo nella bozza di provvedimento del gennaio 2015;
- *presidi al rischio di “selezione avversa” all'interno del Gruppo*: è stato introdotto, su proposta della Federazione Nazionale, un meccanismo di silenzio-assenso per la richiesta della BCC-CR di adesione al Gruppo ed è stato previsto che siano automaticamente appartenenti al Gruppo le BCC che abbiano “in precedenza fatto parte di un accordo di responsabilità contrattuale che tuteli tutte le parti aderenti ed, in particolare, garantisca la loro liquidità e solvibilità”;
- *l'ampliamento del periodo transitorio per l'attuazione della riforma*: dai 180 giorni previsti nella bozza di Decreto del 20 gennaio 2015 ai 18 mesi del presente Decreto, così come richiesto da Federcasse.

Importante è stato anche il fatto che il Decreto non abbia previsto, come in più momenti paventato, una soglia minima di capitale per la singola BCC-CR, che avrebbe causato forzate aggregazioni all'interno del sistema con il rischio di non adeguata valutazione sul piano industriale dei singoli progetti e la perdita della licenza bancaria individuale da parte delle singole BCC-CR.

Si è trattato, dunque, di interventi evidenti e di sostanza per allineare la riforma alle istanze del Sistema BCC-CR.

Con la riforma il Credito Cooperativo entra nel suo “terzo tempo”.

Dal punto di vista normativo: siamo al terzo passaggio nella regolamentazione delle nostre banche. Dopo il Testo unico delle Casse Rurali ed Artigiane (Tucra) del 1937 che ha raccolto in una disciplina specifica i riferimenti relativi alle allora Casse Rurali, è giunto nel 1993 il Testo unico bancario (TUB) che, pur “despecializzando” l’attività bancaria, riconobbe le peculiarità delle BCC come uniche banche a mutualità prevalente presenti nel mercato. Ora la riforma del TUB adegua la regole che disciplinano le nostre banche alla nuova e complessa normativa dell’Unione Bancaria e alle nuove sfide di un mercato fortemente condizionato dalla tecnologia, preservandone le caratteristiche distintive.

Anche dal punto di vista organizzativo siamo ad una terza fase. Dopo il periodo dell’autonomia assoluta e quello del “sistema a rete”, con funzionamento però intermittente, oggi giungiamo ad una coesione più integrata.

La BCC resta la banca della comunità. Ma amplifica la capacità di essere al servizio delle esigenze delle famiglie, delle imprese, delle associazioni e rafforza la propria solidità.

La connotazione del servizio alla comunità locale ha distinto l’attività della Banca anche nell’esercizio 2015, oggetto dell’analisi di questa Assemblea, che andiamo a rendicontare.

CENNI SULLO SCENARIO MACROECONOMICO, SUL SISTEMA CREDITIZIO ITALIANO, SULL’ANDAMENTO DEL SISTEMA BCC E SULL’ECONOMIA DELLE AREE TERRITORIALI IN CUI OPERA LA CASSA RURALE

IL CONTESTO GLOBALE E IL CREDITO COOPERATIVO

Lo scenario macroeconomico di riferimento

Nel 2015 l’andamento dell’economia mondiale ha proseguito il percorso di crescita modesta già evidenziato di recente. Da un lato, il driver principale degli ultimi anni, la crescita dei paesi emergenti, ha ulteriormente sofferto il rallentamento della congiuntura cinese, la riduzione dei prezzi petroliferi registrata a partire dal 2014 (il prezzo al barile del Brent è sceso da oltre 100 a circa 30 dollari) e l’inversione di tendenza della politica monetaria americana (prevalentemente in termini di aspettative degli operatori: il rialzo dei tassi ufficiali della Federal Reserve è arrivato solo a dicembre 2015). Dall’altro lato, quello che sembrava emergere come il nuovo fattore trainante, ovvero l’economia in ripresa degli Stati Uniti, a fine 2015 ha registrato un significativo peggioramento che ha frenato lo slancio positivo di Regno Unito, Giappone e, in misura decisamente minore, Zona Euro. In particolare, nell’ultimo trimestre dell’anno, l’indice mondiale complessivo dei responsabili degli acquisti relativo al prodotto è sceso da 53,6 a 52,9 punti in linea con alcune delle macro-dinamiche ricordate in precedenza (decelerazione delle economie emergenti, in particolare India, Russia e Brasile, a fronte di un leggero recupero in Cina, e miglioramento delle economie avanzate, soprattutto Regno Unito e Giappone). Tale valore si colloca su un livello inferiore alla media storica di lungo periodo ed è riconducibile sia al settore manifatturiero che a quello dei servizi. Il commercio mondiale ha mantenuto un trend positivo, grazie ad un’accelerazione dell’interscambio nel secondo semestre dell’anno, nonostante il ritmo piuttosto lento. L’inflazione è rimasta bassa, per via del contributo negativo dei beni energetici. Nell’area OCSE, l’indice dei prezzi al consumo si è attestato allo 0,7 per cento su base annua (1,8 per cento se si considera il dato cosiddetto “core”, al netto di alimentari ed energetici).

Negli Stati Uniti la crescita annualizzata del PIL in termini reali ha evidenziato un rallentamento nel terzo e quarto trimestre del 2015 (rispettivamente +2,0 per cento e +0,7 per cento da +3,9 per cento del secondo trimestre), dopo essere cresciuto del 3,2 per cento nel 2014 e del 3,1 per cento nel 2013. Gli ultimi dati sull’attività economica hanno segnalato un calo rilevante della produzione industriale negli ultimi mesi del 2015 (-1,3 per cento annuo a novembre e -1,8 per cento annuo a dicembre) e anche alcuni indicatori congiunturali come il leading indicator e l’indice dell’Institute for Supply Management (ISM) manifatturiero hanno anticipato prospettive incerte per primi mesi del 2016.

In chiusura d'anno, l'inflazione al consumo annua è scesa di 0,1 punti percentuali rispetto al 2014, attestandosi allo 0,7 per cento. Il tasso ha rispecchiato soprattutto il ribasso dei corsi dei beni energetici, mentre la dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari e delle altre componenti "core" è rimasta più stabile. Il tasso "core" (al netto di alimentari ed energetici) è salito al 2,1 per cento, al di sopra del livello di fine 2014 (1,6 per cento).

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la creazione di impieghi è rimasta robusta a dicembre, quasi 300 mila unità nei settori non agricoli. Il tasso di disoccupazione si è abbassato ulteriormente arrivando al 5,0 per cento (ormai è tornato al livello pre-crisi), con un tasso di sottoccupazione sceso dal 5,6 al 4,9 per cento.

Nella Zona Euro il prodotto interno lordo ha segnato nel secondo e terzo trimestre del 2015 un rialzo rispetto al primo, collocandosi all'1,6 per cento dall'1,3 per cento (era stato dello 0,9 per cento nel 2014). I consumi privati sono rimasti la determinante principale della ripresa, grazie all'aumento di reddito disponibile dovuto al calo dei prezzi petroliferi e alla (modesta) ripresa occupazionale. La produzione industriale si è intensificata. Dalla crescita media annua mensile di 0,8 per cento nel 2014 si è passati all'1,6 per cento del 2015. L'indice composito dei responsabili degli acquisti è leggermente diminuito su base mensile a dicembre sia con riferimento al settore manifatturiero (53,6 punti da 55,3) che a quello dei servizi (53,6 punti da 54,2), ma nel corso dell'anno si è strutturalmente confermato in entrambi i casi al di sopra della soglia compatibile con l'espansione dell'attività economica (50 punti).

L'inflazione dell'area, misurata come tasso di variazione annuo dell'indice dei prezzi al consumo, si è collocata allo 0,2 per cento in chiusura d'anno, in leggera ripresa, come confermato dal dato in crescita di gennaio 2016.

In Italia, la prolungata caduta su base annua del PIL, in atto da dicembre del 2011, si è arrestata nel primo trimestre del 2015. L'ultimo dato riferibile al terzo trimestre del 2015 è stato leggermente inferiore alle attese, ma ancora in crescita (0,8 per cento da 0,6 per cento del secondo trimestre). Nello stesso anno sono emersi segnali coerenti di una moderata intensificazione dell'attività economica, con un aumento dell'1,0 per cento in media della produzione industriale. Nonostante il miglioramento del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori (entrambi strutturalmente al di sopra della soglia di espansione di 100 punti nel corso del 2015), sulla ripresa continua a gravare la fragilità del mercato del lavoro. La disoccupazione, che frena l'espansione del reddito disponibile, ha iniziato a decrescere a dicembre del 2014, dopo aver toccato il massimo del 13,1 per cento, pur rimanendo su un livello elevato in prospettiva storica: l'11,3 per cento a novembre 2015.

L'inflazione, misurata dalla variazione annua dell'indice nazionale dei prezzi al consumo, è gradualmente scesa allo 0,1 per cento in dicembre per effetto della decelerazione dei prezzi dei prodotti energetici, mentre quelli associati alle componenti meno volatili ("core") sono risultati comunque contenuti (0,6 per cento).

La politica monetaria della BCE e l'andamento dell'industria bancaria europea.

Il Consiglio direttivo della BCE ha ridotto i tassi ufficiali a dicembre del 2015, portandoli complessivamente al -0,30 (Depositi), allo 0,05 (operazioni di rifinanziamento principali) e allo 0,30 per cento (operazioni di rifinanziamento marginale) e ha confermato il piano di acquisti di titoli (Quantitative Easing) da 60 miliardi di euro al mese. Le aspettative degli operatori si sono consolidate su un possibile ulteriore allentamento monetario tra la fine del primo e il secondo trimestre del 2015, che potrebbe sostanzarsi in un altro taglio dei tassi o in un ampliamento del QE. Come conseguenza, i tassi euribor sono stati spinti su livelli negativi nel corso del 2015 (quello a tre mesi, che a fine del 2014 era allo 0,78 per cento, si è attestato su un valore puntuale di -0,13 per cento a fine 2015).

Il Federal Open Market Committee (FOMC) della Federal Reserve ha modificato i tassi di interesse per la prima volta da dicembre 2008, rialzandoli per la prima volta da giugno 2006 di 25 base. L'intervallo obiettivo sui Federal Funds è stato portato ad un livello compreso fra 0,25 e 0,50 per cento.

L'industria bancaria europea si sta gradualmente riprendendo dalla crisi e le istituzioni creditizie hanno cominciato ad intraprendere delle azioni volte al rafforzamento dei propri bilanci, nonostante stiano operando in uno scenario, congiunturale e finanziario, caratterizzato da diversi fattori d'incertezza.

Dal lato degli impieghi, è proseguita la contrazione dei prestiti alle società non finanziarie, una riduzione che ha interessato quasi tutti i paesi dell'Eurozona. A livello europeo, gli impieghi a società non finanziarie, dopo essere scesi dell'1,4 per cento nel 2014, sono diminuiti dello 0,6 per cento nel I trimestre del 2015 e di un ulteriore 0,2 per cento nel trimestre successivo (sempre su base annuale), per poi risalire marginalmente dello 0,1 per cento nel III trimestre, assestandosi a 4.307,8 miliardi di euro nell'ultima rilevazione disponibile (novembre 2015). La riduzione ha interessato maggiormente gli impieghi con durata inferiore ad 1 anno (-2,7 per cento la contrazione su base annuale nel III trimestre del 2015), a fronte di una crescita del 3,6 per cento della componente con durata da 1 a 5 anni e dello 0,2 per cento degli impieghi con durata superiore a 5 anni. La contrazione sembra tuttavia essersi arrestata e le ultimissime rilevazioni hanno mostrato una timida inversione di tendenza. Ad ottobre, infatti, il credito alle società non finanziarie ha mostrato una crescita sui 12 mesi dello 0,5 per cento, seguito dallo 0,9 per cento del mese successivo.

Dopo la modesta riduzione sperimentata nel 2014 (-0,3 per cento), nel corso del 2015 gli impieghi destinati alle famiglie hanno evidenziato un'inversione di tendenza. Dopo la stazionarietà registrata nel primo trimestre, infatti, la crescita (su base annua) di tale componente è stata pari all'1,2 per cento nel II trimestre e all'1,6 per cento nei successivi tre mesi, grazie alla ripresa delle componenti legate al credito al consumo ed ai mutui per l'acquisto di abitazioni, che nello stesso periodo sono cresciute rispettivamente del 2,6 e dell'1,8 per cento. A novembre 2015, il totale dei prestiti alle famiglie è stato pari a 5.308 miliardi di euro (5.637 miliardi se si tiene conto delle correzioni per cessioni e cartolarizzazioni), di cui 3.943 miliardi per mutui e 596 miliardi destinati al credito al consumo (rispetto ai 563 di fine 2014).

Per quanto riguarda la raccolta, dopo aver registrato una sostanziale riduzione nel 2011, i depositi delle istituzioni bancarie europee sono tornati a crescere ed hanno confermato il trend positivo del 2014. I depositi di società non finanziarie sono cresciuti su base annua del 4,3 per cento nel II trimestre e del 5,1 per cento nel III trimestre del 2015, dopo l'aumento di 4 punti percentuali sperimentato nel 2014, grazie al contributo dei depositi a vista (+10,8 per cento rispetto al III trimestre 2014), nonostante la sostanziale diminuzione registrata dai depositi con durata prestabilita inferiore ai 2 anni (-12,3 per cento nel III trimestre del 2015) e dai pronti contro termine (-32,5 per cento, sempre su base annuale). Parallelamente, i depositi delle famiglie sono saliti del 3 per cento sia nel II che nel III trimestre 2015 (nel 2014 erano cresciuti di 2,6 punti percentuali) fino ad arrivare nell'ultima rilevazione disponibile, relativa a novembre 2015, a circa 5.729 miliardi di euro. Anche in questo caso, l'aumento è stato guidato dalla crescita dei depositi a vista (+10,8 per cento su base annua nel II trimestre del 2015 e +11,1 per cento nel trimestre successivo).

Per quanto riguarda i principali tassi d'interesse, si segnala una generale diminuzione, nonostante i recenti segnali di stabilizzazione. A novembre 2015, l'indicatore composito del costo del finanziamento alle società non finanziarie è sceso al 2,12 per cento (a dicembre 2014 l'indice era pari al 2,44 per cento). Lo stesso indicatore, riferito al costo del finanziamento alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, è diminuito nell'ultima rilevazione al 2,27 per cento (dal 2,48 per cento di fine 2014).

L'andamento delle BCC-CR nel contesto dell'industria bancaria

I dati di fine 2015 delle banche italiane mostrano un rallentamento nella dinamica di crescita delle sofferenze. Questo dato è particolarmente confortante, considerato che le recenti turbolenze dei mercati finanziari sono collegate anche al livello dei crediti dubbi.

Sul fronte del credito, dalle informazioni preliminari di fine anno pubblicate dalla Banca d'Italia si rileva una sostanziale stabilità dello stock di impieghi complessivi delle Istituzioni finanziarie e

monetarie (-0,2 per cento) ai residenti durante il 2015. Tale risultato è frutto di una crescita dello stock di impieghi alle famiglie (+5,0 per cento) e di una contrazione degli impieghi alle società non finanziarie (-1,8 per cento) e alle famiglie produttrici (-1,0 per cento). Per quel che riguarda le sofferenze lorde, nel mese di dicembre si sono registrati miglioramenti nella dinamica delle varie componenti. Lo stock rimane superiore ai 200 miliardi, ma il trend di crescita è in sensibile rallentamento.

La raccolta bancaria non cresce, in ragione della perdurante contrazione delle obbligazioni bancarie. Gli unici aggregati in espansione sono quelli dei depositi in conto corrente e dei pronti contro termine. Le altre maggiori forme di raccolta mostrano variazioni nulle o negative.

Per quel che riguarda i tassi di interesse, il tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese è diminuito sensibilmente nel corso dell'anno fino a raggiungere un livello storicamente molto contenuto. Il differenziale rispetto al corrispondente tasso medio nell'area dell'euro si è annullato (era pari a circa 100 punti base alla fine del 2012), attestandosi su valori lievemente negativi per gli affidamenti di importo superiore a un milione di euro. Resta elevata la dispersione delle condizioni applicate a diversi tipi di prenditori, pur se in riduzione dai livelli raggiunti nel recente passato; in Italia è ancora ampio il divario tra il costo dei prestiti di importo inferiore al milione di euro e quello dei finanziamenti di maggiore entità (circa 150 punti base, a fronte di 120 nell'area dell'euro). Il costo dei nuovi mutui alle famiglie è sceso di tre decimi, al 2,5 per cento; il differenziale con la media dell'area si è ridotto significativamente.

Principali tassi di interesse, valori percentuali

A dicembre 2015 tutti i tassi principali hanno segnato un livello inferiore rispetto a fine 2014.

Con riguardo agli aspetti reddituali dell'industria bancaria, secondo le relazioni trimestrali consolidate, nei primi nove mesi del 2015 la redditività dei cinque maggiori gruppi bancari, sebbene ancora bassa, risulta in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: il rendimento del capitale e delle riserve, espresso su base annua, si è attestato al 5,5 per cento (dal 2,5). Il miglioramento è riconducibile in prevalenza alla crescita dei ricavi da commissioni (+7,5 per cento), connessi soprattutto con l'attività di gestione del risparmio, e al calo delle rettifiche di valore su crediti (-24,0 per cento). Il margine di intermediazione è lievemente aumentato (+1,8 per cento), i costi operativi sono rimasti pressoché stabili; il cost-income ratio si è di conseguenza ridotto (dal 63,0 al 62,2 per cento). Il risultato di gestione è cresciuto (+4,1 per cento).

Con riferimento, infine, all'adeguatezza patrimoniale, alla fine di settembre il capitale di migliore qualità (common equity tier 1, CET1) e il totale dei fondi propri (total capital) delle banche erano in media pari, rispettivamente, al 12,3 e al 15,1 per cento delle attività ponderate per il rischio, in lieve aumento rispetto alla fine di giugno.

L'andamento delle BCC-CR nel contesto dell'industria bancaria

Nel corso dell'anno si è assistito all'interno del Credito Cooperativo ad un significativo processo di aggregazione.

Sul fronte della raccolta, nel corso del 2015 si è riscontrato un progressivo riassorbimento del trend di espansione della componente da clientela rilevata nell'esercizio precedente.

Con riguardo all'attività di finanziamento, con i primi segnali di miglioramento della situazione economica si è assistito ad una leggera ripresa nella dinamica dei finanziamenti erogati, a testimonianza del forte impegno delle BCC-CR nel finanziare la clientela, soprattutto le piccole imprese e le famiglie, in un periodo cruciale per la ripresa del Paese.

Gli assetti strutturali

Nel corso dell'ultimo anno il numero delle BCC-CR è passato dalle 376 di dicembre 2014 alle 364 di dicembre 2015. Nello stesso periodo il numero degli sportelli è diminuito di 34 unità.

Nonostante l'intenso processo di aggregazione, il sistema del Credito Cooperativo ha preservato la capillare copertura territoriale in accordo con il principio di vicinanza e prossimità alla clientela tipico del modello di servizio di una banca cooperativa a radicamento locale.

Alla fine del III trimestre dell'anno le BCC-CR risultano presenti in 101 province e in 2.692 comuni. In 553 comuni le BCC-CR rappresentano l'unica presenza bancaria, mentre in 543 comuni operano in concorrenza con un solo intermediario. Nell'82 per cento dei comuni bancati dalla categoria sono presenti sportelli di una sola BCC.

Tra i canali distributivi, la quota delle BCC-CR è rilevante anche nei terminali POS e negli ATM (oltre il 12% del mercato).

I dipendenti delle BCC-CR sono pari alla fine del III trimestre 2015 a 31.393 unità, in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-1,2%); alla stessa data nella media dell'industria bancaria si registra una contrazione più marcata degli organici (-1,9%). I dipendenti complessivi del Credito Cooperativo, compresi quelli delle società del sistema, ammontano a circa 36.500 unità.

Il numero totale dei soci è pari a settembre 2015 a 1.233.803 unità, con un incremento del 2,9% su base d'anno. Tale dinamica è il risultato della crescita dell'1,8% del numero dei soci affidati, che ammontano a 481.297 unità e della crescita più sostenuta (+3,6%) del numero di soci non affidati, che ammontano a 752.506 unità.

Lo sviluppo dell'intermediazione

Nel quadro congiunturale ancora incerto di cui si è detto, nel corso del 2015 si è assistito per le BCC-CR ad una modesta ripresa dei finanziamenti lordi erogati, pressoché in linea con quanto rilevato per l'industria bancaria.

Sul fronte della raccolta, si è rilevata invece un'inversione nel trend di crescita che aveva caratterizzato il precedente esercizio.

In considerazione di tali dinamiche, la quota delle BCC-CR nel mercato degli impieghi e in quello della raccolta diretta ha subito nel corso del 2015 un leggero contenimento e si è attestata a novembre rispettivamente al 7,2% e al 7,6%. Includendo i finanziamenti delle banche di secondo livello della categoria, la quota di mercato del Credito Cooperativo negli impieghi sale all'8%.

Attività di impiego

Gli impieghi lordi a clientela delle BCC-CR sono pari a novembre 2015 a 134,9 miliardi di euro, con una crescita su base d'anno dello 0,8% contro il +1,1% registrato nell'industria bancaria (rispettivamente -0,6% e -1,1% a fine 2014). La crescita degli impieghi è particolarmente significativa nell'area centro (+4,1%), mentre nel Nord-Est si rileva una diminuzione pari a -1,1%.

Considerando anche i finanziamenti erogati dalle banche di secondo livello del Credito Cooperativo, gli impieghi della Categoria superano alla stessa data i 149 miliardi di euro (+1% annuo), per una quota di mercato dell'8%.

Con riguardo alle forme tecniche del credito, gli impieghi delle BCC-CR a novembre 2015 risultano costituiti per il 68,6% da mutui (52,8% nella media di sistema). I mutui delle BCC-CR approssimano a tale data i 92,5 miliardi di euro, in crescita (+1,1%) rispetto a novembre 2014 (+0,8% mediamente nel sistema bancario); circa il 40% sono mutui su immobili residenziali. La quota BCC-CR nel mercato dei mutui è pari al 9,6%.

Nel contesto generale di modesta ripresa nell'erogazione di credito già descritto, con riferimento ai settori di destinazione del credito degli impieghi a residenti si registra una variazione positiva degli impieghi a famiglie consumatrici (+2,3%), pur se inferiore a quella registrata nella media dell'industria (+4,9%). Crescono anche gli impieghi alle istituzioni senza scopo di lucro (+13% contro il -2,2% dell'industria bancaria). Gli impieghi a famiglie produttrici sono in sostanziale stazionarietà (-0,2%, in linea con la media di sistema). Le quote di mercato delle BCC-CR nei settori d'elezione di destinazione del credito permangono molto elevate: 17,8% nel credito a famiglie produttrici, 8,5% nel credito a famiglie consumatrici, 8,6% nei finanziamenti a società non finanziarie. Risulta in forte crescita la quota BCC nel mercato dei finanziamenti al settore non profit: la quota delle BCC-CR nei finanziamenti a tale comparto è pari a novembre 2015 al 15%. Con riguardo alle aree geografiche di destinazione del credito, è degna di nota la crescita rilevante dei finanziamenti alle famiglie consumatrici nell'area centro (+5%).

Con specifico riguardo al credito alle imprese, a novembre 2015 gli impieghi lordi erogati dalle BCC-CR e destinati al settore produttivo sono pari a 85,3 miliardi di euro, per una quota di mercato pari al 9,6%. Considerando anche gli impieghi alle imprese erogati dalle banche di secondo livello

del credito cooperativo, l'ammontare di finanziamenti lordi sale a 96 miliardi di euro. La quota di mercato dell'intera categoria nei finanziamenti alle imprese supera a novembre 2015 il 10,8%.

Si conferma a fine anno il permanere di una concentrazione nel comparto "costruzioni e attività immobiliari" superiore per le BCC-CR rispetto alla media delle banche e di una significativa incidenza dei finanziamenti all'agricoltura.

In relazione alla dinamica di crescita, le informazioni riferite a novembre segnalano, in un contesto di persistente rischiosità dei prenditori di fondi, un'attenuazione del trend negativo dei finanziamenti erogati al settore produttivo; i crediti alle imprese presentano una variazione annua pari a -0,7% per le BCC-CR e -1,3% per l'industria bancaria (rispettivamente -2,1% e -1,1% a fine 2014). In tale quadro, si rileva un discreto sviluppo dei finanziamenti al comparto "agricoltura, silvicoltura e pesca" (+1,9% a fronte del +0,5% medio di sistema), al ramo "attività manifatturiere" (rispettivamente +1,2% e +2,2%) e al comparto "commercio" (+1,5% contro il +2,8% del sistema bancario).

Risultano, invece, in significativa contrazione su base d'anno i finanziamenti al comparto "costruzioni e attività immobiliari", caratterizzato da un rapporto sofferenze/impieghi particolarmente elevato e in forte crescita nel recente periodo: -3,5% contro il -4% della media di sistema.

Permangono elevate - in crescita rispetto a fine 2014 - le quote di mercato delle BCC relative al comparto agricolo (18,4%) e alle "attività di servizi di alloggio e ristorazione". Stazionaria la quota di mercato relativa al "commercio" (10%) e al comparto "costruzioni e attività immobiliari" (11,1%).

Qualità del credito

Nel corso del 2015 la qualità del credito erogato dalle banche della Categoria ha continuato a subire le conseguenze della crisi economica.

I crediti in sofferenza delle BCC sono aumentati rispetto al precedente esercizio (+16,6% su base d'anno contro il +10,8% dell'industria bancaria). Il rapporto sofferenze/impieghi è cresciuto, raggiungendo a novembre 2015 l'11,7%, dal 10,5% di fine 2014 (rispettivamente 10,8% e 10% nella media dell'industria bancaria).

Nonostante il trend di crescita, il rapporto sofferenze/impieghi permane inferiore alla media delle banche nei comparti d'elezione della categoria: famiglie consumatrici e famiglie produttrici (5,9% contro il 7,2% del totale delle banche per le famiglie consumatrici e 10,8% contro 17,3% per le famiglie produttrici a novembre 2015). Il rapporto sofferenze/impieghi si è mantenuto parimenti inferiore alla media dell'industria bancaria con riguardo alla forma tecnica dei mutui che come già accennato, costituiscono i 2/3 degli impieghi erogati dalle banche della categoria. Tale rapporto è pari ad novembre 2015 al 9,7% per le BCC-CR e al 10% per l'industria bancaria complessiva.

Nel corso dell'anno è proseguita - a ritmo sensibilmente attenuato- anche la crescita degli altri crediti deteriorati.

Il totale dei crediti deteriorati (comprensivi di interessi di mora) ammonta a settembre 2015 - ultima data disponibile - a 28,2 miliardi di euro e si incrementa su base d'anno dell'8,7% (9,4% nella media dell'industria bancaria). Alla fine del 2014 il tasso di crescita annuo del totale delle partite deteriorate era pari al 10,8% per le BCC-CR e al 15,3% per il complesso delle banche.

Alla fine del III trimestre del 2015 l'incidenza dei crediti deteriorati lordi sugli impieghi è pari per le BCC-CR al 21% (18,6% nell'industria bancaria). Le inadempienze probabili pesano sugli impieghi BCC per il 7,9% (6,9% nella media dell'industria bancaria).

Con specifico riguardo alla clientela "imprese", il rapporto sofferenze lorde/impieghi è pari a novembre 2015 al 15,4%, in crescita significativa nel corso dell'anno (13,5% a fine 2014), ma si mantiene inferiore di quasi 2 punti percentuali e a quanto rilevato mediamente nell'industria bancaria.

In particolare, il rapporto sofferenze lorde/impieghi delle BCC-CR risulta a fine 2015 significativamente inferiore rispetto alla media in tutte le branche di attività economica maggiormente rilevanti: nel comparto "costruzioni e attività immobiliari" (22,4% contro 24%), nel comparto "attività manifatturiere" (14,7% contro 17,5%) e nel "commercio" (13,6% contro 18,8%).

Con riguardo alla copertura dei crediti deteriorati, la semestrale 2015 evidenzia un tasso di copertura delle sofferenze delle BCC-CR in sensibile aumento rispetto all'anno precedente e pari al 54,2% (58,7% nella media di gruppi bancari e banche indipendenti); il tasso di copertura dei deteriorati diversi dalle sofferenze è pari mediamente al 22,3% (25,9% nella media di gruppi bancari e banche indipendenti).

Per le BCC-CR e, più in generale, per tutte le banche minori, i tassi di copertura sono inferiori alla media dell'industria bancaria, in ragione della quota più ampia di prestiti assistiti da garanzie. Il credito concesso dalle BCC-CR risulta, infatti, storicamente caratterizzato da una più ampia presenza di garanzie rispetto alla media dell'industria bancaria (sia crediti in bonis che deteriorati). A giugno 2015 l'incidenza dei crediti garantiti sul totale delle erogazioni lorde delle BCC-CR è pari al 78,6% del totale a fronte del 66,5% rilevato nella media dell'industria bancaria. Gran parte delle garanzie prestate dai clienti delle BCC-CR sono, inoltre, di natura reale (59,6% dei crediti BCC risulta assistito questa tipologia di garanzie).

Analisi condotte dalla Banca d'Italia indicano, inoltre, che per le banche minori le eccedenze di capitale rispetto ai minimi regolamentari più che compensano il più basso livello di copertura dei crediti deteriorati.

Attività di raccolta

Sul fronte della raccolta, nel corso del 2015 si è riscontrato, come già accennato, un progressivo riassorbimento del trend di espansione della provvista complessiva, sia con riguardo alla componente di raccolta interbancaria che a quella "da clientela".

La provvista totale delle banche della categoria è pari a novembre 2015 a 196 miliardi di euro e fa rilevare una diminuzione del 3% su base d'anno a fronte di una sostanziale stazionarietà rilevata nell'industria bancaria (-0,3%).

Alla stessa data la raccolta da clientela delle BCC-CR ammonta a 160,4 miliardi, con una diminuzione su base d'anno del 2,4% (+0,3% per il complesso delle banche).

Le componenti della raccolta da clientela più liquide hanno mantenuto un trend positivo, mentre la raccolta a scadenza ha fatto registrare una decisa contrazione. In particolare, i depositi a vista e overnight sono cresciuti del 23,3% (+16,6% nella media delle banche) e i conti correnti passivi sono cresciuti del 7,7% (+6,6% nella media dell'industria bancaria).

I pronti contro termine e le obbligazioni emesse dalle BCC presentano, al contrario, una significativa contrazione (rispettivamente -27,2% e -16,4% contro il +7,3% e il -10,3% dell'industria bancaria).

La raccolta da banche delle BCC-CR è pari a novembre 2015 a 35,7 miliardi di euro (-,6% contro il -1,9% dell'industria).

La provvista complessiva delle banche della categoria risulta composta per l'81,8% da raccolta da clientela e obbligazioni e per il 18,2% da raccolta interbancaria. La composizione risulta significativamente diversa per la media dell'industria dove l'incidenza della raccolta da banche, nonostante la contrazione degli ultimi mesi, è notevolmente superiore, pari al 27,4% a novembre 2015. All'interno della raccolta da clientela delle BCC-CR l'incidenza dei conti correnti passivi, dei C.D. e delle obbligazioni permane superiore alla media delle banche.

Posizione patrimoniale

La dotazione patrimoniale delle banche della categoria permane un asset strategico: l'aggregato "capitale e riserve" delle BCC-CR è pari a novembre a 20,4 miliardi di euro e presenta una crescita su base d'anno dell'1,3%.

Il tier1 ratio ed il total capital ratio delle BCC sono pari a settembre 2015 rispettivamente al 16,3% ed al 16,7%.

Il confronto con il totale delle banche, evidenzia il permanere di un ampio divario a favore delle banche della Categoria.

Aspetti reddituali

La debole domanda di credito e i bassi tassi di interesse hanno concorso alla sensibile riduzione del contributo dell'intermediazione primaria alla redditività delle BCC. Allo stesso tempo si è registrato

un contenimento dello straordinario contributo del trading su titoli che aveva trainato la redditività dell'esercizio precedente. La crescita significativa delle commissioni nette ha compensato parzialmente la riduzione di queste due componenti. Si evidenzia anche un ulteriore aumento delle rettifiche su crediti che avvicina i tassi di copertura a quanto registrato dalla media dell'industria bancaria.

In particolare, il bilancio semestrale aggregato 2015 delle BCC evidenzia:

- Contrazione del margine di interesse (-4,6%, a fronte del -0,9% rilevato a giugno 2014 e del -2% rilevato nella media dell'industria bancaria).
- Buona crescita delle commissioni nette: +8,3 per cento contro il +0,7 per cento dello stesso periodo dell'anno precedente. La crescita è pressoché in linea con quanto rilevato nell'industria bancaria (+9,2%).
- Leggera riduzione del contributo del trading su titoli: l'utile da cessione o riacquisto di attività e passività finanziarie (voce 100 CE) presenta un modesto decremento pari a -1,1 per cento (+90,4% a giugno 2014).
- Contrazione del margine di intermediazione (-2,3% contro il +17,7 del 2014 e +3% del sistema bancario complessivo).
- Perdurante crescita delle rettifiche e riprese di valore (voce 130:+23,7%), superiore a quella registrata a metà 2014 (+17,9%).
- Crescita delle spese amministrative (+2,2% contro il +0,3% di dodici mesi prima), più accentuata per quanto concerne le spese diverse da quelle per il personale (+3,8).
- Crescita del cost income ratio: dal 49 al 51,6 per cento (54,2% nell'industria bancaria).

Le informazioni andamentali riferite a settembre 2015 confermano le tendenze evidenziate dalla semestrale.

L'impatto dell'Unione Bancaria Europea

L'Unione Bancaria è oggi una realtà. Ed ha inaugurato, davvero, una nuova era per tutte le banche europee.

Il suo progetto è stato scritto per completare l'Unione Economica e Monetaria e, dopo i fatti del 2007-2008, realizzato con particolare urgenza per esprimere la capacità dell'eurozona di dare risposta alla crisi globale, concorrendo ad assicurare qualità crescente del governo societario e comuni e più elevati requisiti prudenziali in materia di capitale e di liquidità, nonché per prevenire e gestire le situazioni di crisi con il contributo degli intermediari e senza oneri per i contribuenti.

Il primo pilastro dell'Unione Bancaria, il meccanismo di vigilanza unico sulla base del single rule book (CRD IV e CRR), è stato avviato dal novembre 2014.

Dal 1° gennaio 2016 le Autorità nazionali di vigilanza si sono conformate alle linee guida dell'EBA sulle procedure e le metodologie per il processo di supervisione e valutazione prudenziale, il cosiddetto SREP, con l'obiettivo di attenuare le distorsioni ascrivibili ad approcci di supervisione eterogenei e di favorire la messa a fattor comune delle migliori prassi di vigilanza.

Sempre dal 1° gennaio 2016 è divenuto pienamente operativo anche il secondo pilastro dell'Unione, il meccanismo di risoluzione unico delle crisi bancarie, figlio della BRRD (Banks Recovery and Resolution Directive), direttiva che determina una rivoluzione copernicana, riassumibile in un concetto: dal bail-out al bail-in. La crisi di una banca dovrà, in altre parole, essere risolta utilizzando in via prioritaria le risorse finanziarie interne alle Banche, non gravando sui bilanci degli Stati. Se ne è avuto un saggio eloquente nella vicenda della risoluzione delle 4 banche (tre Spa ed una Popolare) deliberata lo scorso 22 novembre, nella quale – data l'impossibilità di intervenire attraverso il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositanti in ragione della rigida interpretazione della DG Concorrenza della Commissione Europea in materia di “aiuti di stato” – è stato applicato il cosiddetto principio del “burden sharing”, imponendo il concorso al sostegno delle perdite in primo luogo a carico di azionisti e obbligazionisti subordinati.

L'opzione della risoluzione è parsa alle Autorità l'unica possibile “per la migliore tutela dei depositanti e degli investitori e al fine di evitare effetti negativi sulla stabilità finanziaria ed economica”, come precisato nella premessa del provvedimento, dopo che almeno altre due ipotesi di soluzione non avevano potuto realizzarsi o perché non autorizzate dalla Commissione Europea o

perché non rese possibili dall'adesione, volontaria e tempestiva, di tutte le 208 banche aderenti al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi.

La conseguenza dell'insuccesso di queste ipotesi è stata particolarmente gravosa per le BCC, che si sono trovate nella condizione di non potersi sottrarre al richiamo obbligatorio di fondi (225 milioni di euro l'impatto dei contributi richiesti), a fronte della prospettiva dell'incertezza di poter beneficiare dell'intervento dello stesso strumento in caso di necessità (intervento subordinato, come noto, al criterio "dell'interesse pubblico").

FederCASSE ha assicurato diverse attività – di formazione, informazione e supporto – per accompagnare l'adeguamento alla BRRD. In particolare, l'8 ottobre è stato realizzato un seminario ad hoc, cui sono seguite specifiche attività di formazione. Inoltre, è stata curata la comunicazione, con supporti per il personale delle BCC (Vademecum domande e risposte) e per la clientela (lettera informativa inviata con gli estratti conto di fine 2015).

La direttiva 2014/49/UE, relativa al sistema di garanzia dei depositi (c.d. DGS), è stata recepita in via definitiva il 10 febbraio scorso dal Consiglio dei Ministri. Il testo del Decreto ha integrato significativi emendamenti promossi da FederCASSE: la riduzione dei contributi ai DGS per chi partecipa ad un sistema di protezione istituzionale; la possibilità di considerare, nel calcolo dell'importo rimborsabile da parte dei sistemi di garanzia dei depositi, anche le eventuali posizioni debitorie che i depositanti potrebbero avere nei confronti della banca, generando così una sorta di compensazione tra le due poste; la previsione che i depositi presso un conto di cui sono titolari due o più soggetti come partecipanti di un ente senza personalità giuridica siano trattati come se fossero effettuati da un unico depositante ai fini del calcolo del limite dei 100.000 euro previsto dalla direttiva; la limitazione del periodo entro il quale poter reclamare il rimborso dei depositi.

Su tali normative si è intervenuti sia in fase di elaborazione, sia in fase di recepimento. In particolare, i contributi al Fondo di risoluzione sono stati attenuati dal fatto che è stata accolta, prima nella Direttiva 2014/59/UE, poi nell'Atto delegato della Commissione (2015/63 del 21 ottobre 2014 completato per il SRM dal Regolamento di esecuzione UE 2015/81 del Consiglio del 19 dicembre 2014), quindi nella legge di Delegazione europea 2014 e infine nel decreto legislativo 180/2015, la proposta di FederCASSE che tutela in particolare le banche di dimensione più piccola. In forza di ciò, la grande maggioranza delle BCC è quindi ricompresa nell'ambito delle "piccole banche" e contribuisce al Fondo di Risoluzione mediante un contributo forfettario flat a partire da 1.000 euro fino a 50.000, secondo articolazione in 6 classi.

Nel Decreto di recepimento della direttiva DGS sono stati accolti gli emendamenti proposti da FederCASSE di: posticipare al 1 luglio 2018, l'abrogazione dell'obbligo delle BCC di aderire al sistema di garanzia dei depositanti costituito nel loro ambito (abrogazione inserita all'art.1, comma 3, lett. a) dello schema di decreto).

Oltre a confermare nella sostanza l'assetto dei Fondi di garanzia dei depositi (FITD e FGD-CC) già istituiti in Italia con il Decreto del 1996, le nuove norme introducono alcune rilevanti previsioni riguardanti principalmente:

- il finanziamento ex ante dei Fondi pari allo 0,80 per cento dei depositi protetti, da costituire entro il 2024,
- la contribuzione basata anche sul rischio delle banche aderenti secondo le linee guida dell'Autorità bancaria europea,
- la possibilità di richiamare l'intervento di un DGS nell'ambito di una procedura di risoluzione,
- il rimborso dei depositanti entro sette giorni lavorativi in caso di liquidazione atomistica di una banca aderente, con possibilità di richiamare ulteriori fondi fino a un massimo dello 0,50 per cento dei depositi protetti,
- l'eliminazione dell'autorizzazione della Banca d'Italia per l'effettuazione degli interventi,
- la possibilità di istituire all'interno del DGS meccanismi di contribuzione aggiuntiva a carattere volontario esenti dalla normativa sugli aiuti di Stato.

Per contro, la nota questione della sottoposizione degli interventi dei Fondi obbligatori al vaglio delle norme sugli aiuti di Stato resta impregiudicata, in attesa che si chiariscano in via definitiva le condizioni di tale sottoposizione, anche nella prospettiva della costituzione del Meccanismo unico di assicurazione dei depositi (EDIS-European Deposit Insurance Scheme) a completamento del cosiddetto “terzo pilastro” dell’Unione Bancaria. Al momento, tuttavia, occorre rilevare come, all’interno del nuovo quadro normativo europeo, l’incertezza giuridica derivante da una possibile controversia con la Commissione europea in merito all’intervento del FITD a favore della soluzione della crisi di Banca Tercas abbia nei fatti impedito di risolvere le crisi di alcune BCC commissariate (Banca Padovana, Banca Iripina e Banca Brutia) attraverso il collaudato modello di intervento preventivo del FGD, mettendo in campo strumenti nuovi grazie al Fondo di Garanzia Istituzionale.

Al riguardo, va sottolineato che il Credito Cooperativo ha saputo assicurare una risposta tempestiva e di sistema, come sempre esclusivamente attraverso risorse interne alla categoria, per la soluzione delle proprie criticità. Con la collaborazione di diversi soggetti (BCC cessionarie, Federazioni Locali, Federazione Italiana, Fondi di Garanzia, Banche di secondo livello), sono stati portati a soluzione casi oggettivamente difficili, senza che tutto ciò sia costato un euro alle finanze pubbliche, alle altre banche non BCC e neppure ai portatori di obbligazioni subordinate, che sono stati integralmente rimborsati.

La strada dell’intervento volontario per la soluzione delle criticità appare, d’altronde, come l’unica praticabile in ragione delle obiezioni all’intervento attraverso i DGS sollevata dalla DG Concorrenza della Commissione Europea. E le BCC, che da sempre e pionieristicamente hanno individuato strumenti di garanzia di carattere volontario (si pensi al Fondo Centrale di Garanzia costituito nel 1978 presso l’allora Istituto centrale, 20 anni prima che una direttiva europea rendesse obbligatoria la protezione dei depositanti, o lo stesso Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti), costituiscono in questo senso – come rilevato dal direttore dell’Unità di risoluzione e gestione della crisi, Stefano De Polis – “un modello”.

L’Unione Bancaria sta portando cambiamenti strutturali profondi nelle strategie degli intermediari, la cui portata risulta pervasiva non solo per gli istituti in crisi ma anche per quelli in bonis.

Al riguardo, il Credito Cooperativo ha sottolineato che in questo processo di regolamentazione ci sono tre “peccati originali” (che equivalgono ad altrettanti rischi sistemici):

1. il primo è il rischio di penalizzare, in termini di esigenza di patrimonializzazione, soprattutto il modello di intermediazione vocato al finanziamento dell’economia reale. L’indice di leva finanziaria, che considera la dimensione dell’intero bilancio di una banca previsto da Basilea 3, è oggetto di segnalazione e di misurazione nell’Icaap, ma entrerà in vigore come requisito soltanto nel 2018. L’effetto deleterio di questo approccio è anche di immagine. Paradossalmente, infatti, risultano brillare per coefficienti patrimoniali elevati, e quindi per solidità percepita – che viene enfatizzata anche in termini pubblicitari – quegli intermediari che prestano pochissimo all’economia reale, canalizzando soltanto raccolta verso proposte di investimento del risparmio;

2. il secondo “peccato originale” è relativo alla mancata applicazione di un’adeguata proporzionalità che riconosca le cospicue differenze, in termini di rischio, tra grandi banche a rilevanza sistemica e intermediari di territorio;

3. e c’è anche un terzo “peccato conseguente”: l’erosione “a tavolino” del patrimonio delle banche solo per effetto (attuale o prospettico) di metodi di calcolo frutto di modelli teorici non sperimentati, applicazione di maggiori ponderazioni, o rischi di perdita di misure di riequilibrio (SMEs supporting factor). Il peccato grave è che questa erosione patrimoniale avviene senza che i finanziamenti all’economia reale siano cresciuti neppure un euro.

Esistono inoltre problemi di asimmetria. Si pensi all’obbligo per tutte le banche di contribuire al Fondo Unico di Risoluzione, ma alla riserva del suo utilizzo solo per le banche che rivestono “interesse pubblico”.

Le prospettive

Le BCC sono chiamate a confrontarsi con il presente, che impone di riconsiderare e riconfigurare modelli e prassi.

Se, ad esempio, fino a pochi anni fa, la copertura territoriale di una banca attraverso la rete fisica degli sportelli era ritenuto uno degli elementi-chiave di dimensionamento ed efficacia, oggi ne emerge con ancora maggiore evidenza, soprattutto a fronte di una redditività declinante, l'elemento di peso in termini di costi fissi.

Se l'ancoraggio all'economia reale e l'interpretazione del mestiere bancario in primo luogo come facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta di denaro significava implicitamente distanza da una finanza meramente speculativa e per ciò da incoraggiare, ora andamento dei tassi, compressione dei margini e, ancora una volta, regolamentazione bancaria rendono la "gestione denaro" assolutamente insufficiente a garantire redditività prospettica.

Se la prossimità fisica era non soltanto foriera di vantaggi informativi, ma anche capace di indurre effetti positivi in termini di accreditamento e reputazione, nell'Unione Bancaria viene amplificato un rischio di distorsione della percezione, strumentalizzato anche a fini concorrenziali. Il rischio è che la piccola dimensione, di solito tipica degli intermediari locali, venga percepita, di per sé, come maggiormente fragile, senza alcuna considerazione sul vero fattore discriminante, ovvero la qualità della gestione.

Le Banche di Credito Cooperativo, con una rete di 4.450 dipendenze (il 14,6% del totale), sono sfidate a rendere i loro sportelli dei veri punti di contatto con i propri soci e clienti, ampliandone la capacità di offerta.

Non si tratta di adottare il modello della banca-supermercato che offre a listino, accanto a mutui e conti correnti, vari beni di consumo. Ma di valorizzare il luogo fisico di relazione tra banca e cliente per accompagnare le scelte importanti della vita (l'investimento del risparmio, l'acquisto della casa, la protezione delle cose e delle persone care, la previdenza per sé ed i figli...) con adeguata consulenza. Si tratta di valorizzare, in una logica di partnership, le relazioni che i territori favoriscono (con le rappresentanze d'impresa, i professionisti, le associazioni...) per potenziare l'offerta di soluzioni utili con positive ricadute anche in termini di business.

Non si arresterà, e anzi di certo cresceranno, il numero ed il volume delle transazioni che verranno effettuate "in automatico" e "a distanza". Ma ci sarà comunque una quota di operazioni che continueranno a richiedere la fisicità e la relazione. Si tratta, dunque, di comporre, non di opporre, operatività tradizionale e virtuale.

Le BCC destinano al finanziamento dell'economia reale il 57% dei propri attivi (è il 53% per le altre banche). E il 96% dei finanziamenti delle BCC va alle imprese e alle famiglie (rispetto al 76% del resto dell'industria bancaria).

La relazione privilegiata con le piccole imprese è un punto di forza che va ulteriormente valorizzato. La struttura produttiva italiana rimarrà incentrata sulle PMI, ma queste opereranno in un mercato sempre più integrato (a livello di filiere industriali oltre che geografiche) e con esigenze evolute in termini di servizi e prodotti. Capacità di valutare con sempre maggiore accuratezza il merito creditizio, capacità di lettura delle prospettive settoriali e delle dinamiche di mercato, capacità di proporre prodotti e servizi ad alto valore aggiunto, sono le strade per recuperare margini reddituali basati sulla qualità oltre che sulla quantità.

La diversificazione degli apporti reddituali, da perseguire investendo sulla produzione e distribuzione di servizi e prodotti ad alto valore aggiunto, necessita di masse critiche sia dal lato della domanda che dell'offerta. La sinergia indotta dall'autoriforma è una opportunità per questo necessario salto di qualità.

Una strategia basata sulla riqualificazione dell'offerta richiede investimenti e tempi adeguati. Per questo tale approccio deve essere accompagnato da un serio contenimento dei costi che consenta di veicolare risorse verso attività finalizzate a garantire il futuro del Credito Cooperativo.

Un'attenzione specifica richiede poi la gestione del credito deteriorato, che appesantisce i bilanci e zavorra l'operatività di tutte le banche. Al riguardo, il Credito Cooperativo, che aveva segnalato tra i primi la questione nel 2013, sta valutando la soluzione predisposta dal Governo italiano, adoperandosi per cogliere opportunità di mercato con operazioni di cartolarizzazione. La questione ha una rilevanza ed una urgenza indiscussa per le banche italiane, penalizzate nel poter beneficiare

di provvedimenti di più ampia portata dalle norme sugli aiuti di stato entrate in vigore nel 2013, dopo le banche europee (ma non quelle italiane) sono state beneficiarie di interventi pubblici di salvataggio (attraverso ricapitalizzazioni, salvataggio attivi, garanzie e misure di liquidità) per un importo complessivo di 5.763 milioni.

Un terzo aspetto riguarda il delicato profilo della reputazione.

Le Banche di Credito Cooperativo, in ragione del loro approccio alla relazione con soci e clienti e della concreta esperienza di questa, godono mediamente di un accreditamento e di una reputazione decisamente positivi.

L'interpretazione mediatica dell'impatto delle nuove norme relative al risanamento e risoluzione delle crisi, talvolta strumentalizzata al servizio della tesi "semplificata" che minore dimensione, di per sé, significhi maggiore rischio in termini di stabilità, troverà un freno dall'approvazione della riforma e dalla nascita del Gruppo Bancario Cooperativo, ma occorrerà promuoverne il valore a servizio di soci e clienti delle BCC.

L'economia 2015 in Trentino-Altoadige in sintesi

Nei primi mesi del 2015 l'attività economica delle province di Trento e di Bolzano ha mostrato alcuni segnali di ripresa concentrati nei servizi. La condizione economica delle imprese manifatturiere è rimasta sostanzialmente stabile in entrambe le province con prospettive di miglioramento per i prossimi mesi. La domanda estera ha accelerato, continuando a sostenere la dinamica produttiva.

L'attività è rimasta debole nel settore delle costruzioni, pur con alcuni segnali positivi in Alto Adige, ed è lievemente cresciuta nei servizi, trainata dalla ripresa del turismo.

Le condizioni del mercato del lavoro sono rimaste sostanzialmente stabili, con un lieve deterioramento in provincia di Trento e alcuni segnali positivi in quella di Bolzano dove si rafforza un quadro di più ampia partecipazione e contenuta disoccupazione. La quota dei contratti a tempo indeterminato sul totale delle nuove assunzioni è cresciuta in entrambe le province; il ricorso alla Cassa integrazione è diminuito, in seguito alla flessione della componente ordinaria.

Nel primo semestre del 2015 i prestiti bancari erogati al settore privato hanno registrato una lieve flessione in Trentino: a fronte di una modesta accelerazione dei finanziamenti concessi alle famiglie, quelli alle imprese sono tornati a diminuire leggermente; in Alto Adige la dinamica dei crediti bancari è progressivamente migliorata, riflettendo l'aumento dei prestiti erogati sia alle famiglie sia alle imprese. In entrambe le province la contrazione della domanda di credito da parte delle imprese si è sostanzialmente arrestata; le condizioni di offerta, pur rimanendo selettive, si sono stabilizzate, in presenza di un abbassamento dei tassi di interesse applicati. Il tasso di ingresso in sofferenza delle imprese, maggiore in provincia di Trento, rimane elevato in prospettiva storica, in particolar modo nel settore delle costruzioni. I prestiti alle famiglie hanno continuato a crescere moderatamente, sostenuti dai mutui per l'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo. La qualità del credito alle famiglie è però lievemente peggiorata in Trentino.

La raccolta bancaria da famiglie e imprese è ulteriormente cresciuta, seppur su ritmi inferiori rispetto alla fine del 2014. È proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie, a favore degli investimenti in quote di fondi comuni.

Analisi congiunturale in Trentino

Con la chiusura dell'indagine attinente al quarto trimestre del 2015 della Camera di commercio di Trento, è possibile effettuare un'analisi che abbraccia l'intero anno appena trascorso.

Il 2015, guardando ai risultati economici complessivi conseguiti dalle imprese esaminate nell'indagine, può essere considerato un anno di ripresa. Si tratta però di una ripresa particolare, innanzitutto perché è un recupero che si è manifestato con un'intensità modesta e solo negli ultimi tre mesi dell'anno lascia intravedere un'accelerazione. La ripresa non ha poi interessato tutti i settori economici e tutte le classi dimensionali, in particolare non si è manifestata presso la grande maggioranza delle unità più piccole, con meno di 5 addetti, mentre è stata significativa presso le

imprese di medio e grande dimensione. Si tratta, infine, di un recupero peculiare, perché non ha avuto effetti positivi sul piano occupazionale.

L'andamento particolarmente negativo dell'occupazione rappresenta l'aspetto più preoccupante dell'anno appena trascorso, perché è noto che l'occupazione reagisce con un certo ritardo alle fasi del ciclo economico, tuttavia, dopo dieci trimestri in cui l'indagine congiunturale ha rilevato, con una sola eccezione, variazioni positive del fatturato, ci si sarebbe aspettata una maggior vivacità sul fronte della domanda di risorse umane. Solo le imprese più grandi e i settori manifatturiero e dei servizi alle imprese lasciano intravedere qualche spiraglio favorevole, in un contesto ancora marcatamente negativo.

Le prospettive per i prossimi mesi rimangono piuttosto incerte. Le aspettative sono sostanzialmente positive per la prima parte del 2016, che dovrebbe beneficiare anche di un effetto trascinarsi dell'anno appena trascorso. Nel medio termine la situazione si presenta di più difficile lettura e anche le variabili monitorate dall'indagine, che possono dare delle anticipazioni al riguardo, non forniscono indicazioni univoche: gli ordinativi risultano in diminuzione, mentre il *sentiment* degli imprenditori appare in miglioramento.

Le stime sul PIL del Trentino per il 2015 sono di un +0,8% e +1,4% per il 2016.

La mobilità sociale in Trentino

Nel corso degli ultimi quarant'anni il processo di allocazione degli individui nelle varie classi occupazionali si è progressivamente ispirato a principi meritocratici con conseguente significativa riduzione del grado di ereditarietà sociale. Oggi la classe sociale di destinazione delle persone è molto meno influenzata dalle rispettive famiglie di origine e molto più condizionata dalle loro caratteristiche individuali. Nella stessa direzione si sono mosse le disuguaglianze nelle opportunità di istruzione. Anche su di esse, cioè, l'influenza delle classi di origine sul titolo di studio raggiunto si è progressivamente attenuata. E questo processo risulta molto più incisivo in Trentino di quanto lo sia nel resto d'Italia.

Un'analisi degli effetti di alcune politiche industriali attuate dalla Provincia autonoma di Trento

La Provincia autonoma di Trento (PaT) ha, com'è noto, una lunga tradizione nel campo delle politiche industriali. Durante il periodo della crisi, manifestatasi a partire dalla seconda metà del 2008, sono stati attuati nuovi interventi a favore delle imprese locali e potenziati altri già esistenti.

Il sostegno finanziario alle imprese è stato attuato attraverso la Legge Provinciale (LP) 6/1999, che prevede agevolazioni per: investimenti fissi, sia mobiliari che immobiliari, iniziative di rilocalizzazione, misure di protezione ambientale, ricerca, export, nuova imprenditorialità femminile e giovanile, passaggio generazionale.

Per allentare la stretta del credito, conseguente alla crisi, e per rispondere alle esigenze di liquidità del sistema imprenditoriale trentino, è stata poi istituita, nel 2008, la misura denominata 'Mutuo di Riassetto'. La prima fase dell'intervento (iniziata con la deliberazione della Giunta Provinciale n. 2686 del 2008 e conclusasi a fine 2010) è stata destinata al riassetto finanziario delle imprese di minori dimensioni. La seconda fase (attuata tramite la deliberazione della Giunta Provinciale n. 813 del 2009) ha invece coinvolto le imprese di medio-grandi dimensioni. Attraverso queste iniziative, la Provincia ha finanziato i tre Confidi operanti in Trentino (Confidimpresa, Cooperativa artigiana di garanzia, Cooperfidi), che a loro volta hanno fornito alle banche garanzie sul credito concesso ai propri associati, garantendo il rimborso di una quota del prestito nel caso in cui l'impresa beneficiaria fosse fallita o risultata insolvente. La Giunta provinciale ha inoltre deliberato l'abbattimento del livello di onerosità dei mutui fino a un massimo di 2,5 punti percentuali. L'intervento ha quindi facilitato l'accesso al credito.

Il sostegno alle imprese ha assunto anche la forma di politiche di stimolo all'innovazione e all'export, nonché quella di incentivi all'occupazione. Tra gli incentivi all'occupazione operanti nel periodo della crisi è da annoverarsi il cosiddetto Fondo Olivi, istituito tramite la LP 2/2009 e volto

al sostegno delle imprese che, di fronte alla crisi, optano nell'ambito dei propri processi di riorganizzazione aziendale per il mantenimento dei livelli occupazionali.

Oltre alle misure di politica industriale sopra richiamate, la PaT ha sostenuto le imprese locali anche attraverso politiche fiscali. In particolare, la Provincia ha introdotto, a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data del 1° gennaio 2013, l'esenzione dell'IRAP per i primi cinque anni di imposta per le nuove imprese costituite in Trentino (Legge Finanziaria 2013), nonché per le imprese che attuano progetti di sviluppo aziendale, comprendenti il rilancio di attività esercitate sul territorio provinciale da imprese cessate o in fase di cessazione (LP 9/2013), al fine di salvaguardare le potenzialità produttive e i posti di lavoro. Tali misure si sono affiancate alle agevolazioni IRAP già in essere, nonché all'introduzione di ulteriori agevolazioni per i soggetti virtuosi e per le imprese che erogano compensi per la produttività.

Alle politiche per il sostegno diretto alle imprese si sono aggiunti alcuni interventi di supporto alla produttività e alla competitività. Segnatamente, sono stati incentivati gli investimenti per il risparmio energetico (attraverso le già esistenti leggi provinciali 14/1980, 16/2007 e 20/2012) e per la diffusione della banda larga (deliberazioni della Giunta Provinciale n. 2204 e n. 2528 del 2010). Questi ultimi hanno riguardato un programma di investimenti per la diffusione delle infrastrutture di banda larga avanzata (20 Mbps, ADSL2+) nelle aree non ancora raggiunte dal servizio di connettività e l'estensione della rete di dorsale nelle aree più periferiche del Trentino.

Analizzare gli esiti di tutte le politiche richiamate nelle righe che precedono è impresa pressoché impossibile. Si è quindi deciso di focalizzare l'attenzione sulle tre più rilevanti tra esse. Si tratta del mutuo di riassetto-prima fase (MR-I), della LP 6/99 e dell'intervento di infrastrutturazione informatica, noto come banda larga (BL).

L'impatto della misura 'Mutuo di Riassetto - I fase' sulla struttura finanziaria delle imprese trentine

MR-I si configura come uno schema di garanzia del credito, sostenuto da fondi provinciali, a favore delle imprese trentine che si fossero trovate in una situazione di difficile accesso ai finanziamenti bancari. Per l'esattezza, lo schema in questione offriva garanzie – attraverso Confidimpresa, Cooperativa artigiana di garanzia e Cooperfidi – agli istituti bancari che concedevano prestiti, con ammontare fino a 250.000 euro, ad aziende che avessero sede in provincia di Trento da almeno tre anni e che fossero iscritte ad uno dei tre organismi appena menzionati.

L'impatto della politica industriale conosciuta come Legge 6

La Legge Provinciale 6/99 che sostituisce, integrandola, la precedente Legge Provinciale 4/81 e le sue successive modificazioni, è entrata in vigore il 1° gennaio 2001. Essa ha riorganizzato in un quadro unitario i molteplici interventi di politica industriale che negli anni erano andati stratificandosi sul territorio provinciale. La legge in parola racchiude, quindi, diverse forme di incentivi volti a stimolare il consolidamento e la crescita del sistema economico, valorizzandone le risorse locali e favorendo lo sviluppo sostenibile. In particolare, la LP 6/99 prevede interventi volti alla creazione di un ambiente economico favorevole, nonché agevolazioni per le imprese, consistenti in finanziamenti pubblici erogati direttamente ai beneficiari. Tali finanziamenti sono volti a sostenere gli investimenti fissi (sia mobiliari che immobiliari), le iniziative di rilocalizzazione, le misure volte alla protezione ambientale, la ricerca, l'export, la nuova imprenditorialità femminile e giovanile e il passaggio intergenerazionale delle aziende.

Tutte le imprese, i consorzi, le istituzioni e le associazioni registrate presso la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della provincia di Trento e appartenenti ai settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato, del turismo e della cooperazione possono fare domanda per gli incentivi previsti dalla LP 6/99, sottoponendo all'Amministrazione provinciale un apposito progetto.

Programma per la diffusione delle connessioni internet a banda larga (ADSL2+)

Questo studio riguarda i risultati principali di una valutazione degli effetti della diffusione dei servizi di connettività avanzata (internet a banda larga ADSL2+) sulle dinamiche economiche delle imprese localizzate nei comuni trentini oggetto della politica.

A causa della limitata profittabilità dell'investimento, gli operatori privati non avevano provveduto a garantire la connessione internet ad alta velocità (fino a 20 Mbps) ad alcune zone del Trentino (nelle quali vive il 40% circa della popolazione). Per questa ragione, la PaT ha deliberato di intervenire sulla materia e, nel 2010, ha emesso un bando (deliberazioni PaT n. 2204 e n. 2528) inteso a individuare un fornitore che, con il sostegno economico della stessa PaT (pari a circa 8 milioni di euro), dotasse le centrali esistenti con la tecnologia necessaria ad assicurare la connessione in banda larga avanzata alle aree che ne erano rimaste prive. Il bando in questione fu vinto da Telecom Italia e gli interventi sono iniziati nei primi mesi del 2011 e si sono conclusi nel febbraio del 2014. Si noti che l'impegno del Trentino per la riduzione del *digital divide* intercorrente fra aree urbane e rurali rappresenta una delle poche esperienze in tal senso nel panorama italiano ed europeo.

Proprio per questa ragione, FBK-IRVAPP ha recentemente condotto una valutazione dell'impatto dell'intervento in questione sui risultati economici delle micro-imprese trentine, basandosi principalmente sui dati provenienti dalla già citata indagine ISPAT sulle micro-imprese della provincia di Trento. I risultati dell'analisi controfattuale dimostrano che l'effetto in questione è stato positivo solo per le aziende guidate dagli imprenditori più istruiti e nullo nel caso delle rimanenti imprese.

In sintesi, al fine di far fronte alle negative influenze della crisi economica iniziata nel 2008, la PaT ha affiancato alle numerose politiche industriali che aveva già posto in essere da tempo, alcuni nuovi interventi a sostegno delle imprese locali, nonché potenziamenti e revisioni di altri già esistenti.

Nelle pagine che precedono sono stati riportati gli esiti della valutazione d'impatto di due nuove misure – il MR-I e la connessione in banda larga dei comuni del Trentino non ancora collegati a fine 2010 – la prima delle quali aveva un intendimento marcatamente anticongiunturale, mentre la seconda si è configurata come un'iniziativa intesa a modificare il contesto strutturale in cui le aziende locali operano. Il capitolo ha, inoltre, presentato la valutazione di un'altra misura – la LP 6/99 – che si configura come una revisione di precedenti interventi intesi a sostenere gli investimenti delle aziende locali.

I risultati di queste valutazioni sono così riassumibili.

MR-I ha certamente migliorato la struttura debitoria delle imprese beneficiarie poiché esse sono riuscite a trasformare il debito bancario a breve termine in debito a lungo termine.

La LP 6/99, dal canto suo, ha avuto un impatto causale positivo sulla propensione delle imprese trattate a effettuare investimenti in capitale non fisso, anziché quelli in capitale fisso.

Dal canto suo, la diffusione delle infrastrutture di collegamento internet a banda larga (20 Mbps, ADSL2+) nei comuni che al 2010 non erano ancora stati raggiunti da questo servizio di connettività ha esercitato un consistente effetto positivo sui livelli di redditività delle imprese locali.

Nel loro insieme le valutazioni presentate nel corso del capitolo parrebbero indicare che la creazione di un ambiente capace di stimolare l'imprenditorialità presente sul territorio provinciale e di attirare operatori economici da aree a esso esterne potrebbe rivelarsi notevolmente vantaggiosa per l'economia locale

Andamento economico del settore zootecnico nel 2015

In provincia di Trento il settore zootecnico è stabile da ca. 10 anni per quanto riguarda il numero di capi allevati mentre continua un fisiologico trend negativo relativamente al numero di aziende. Il fenomeno è dovuto alla chiusura costante di piccole e piccolissime aziende gestite per lo più da persone anziane. Nonostante questo va detto che anche nel 2015 è continuato un discreto ricambio aziendale con alcuni giovani, molti dei quali diplomati e qualcuno anche laureato, che subentrano

nella conduzione dell'azienda di famiglia. Questo fenomeno si evidenzia dal costante incremento del numero di studenti in zootecnia presso l'Istituto Agrario di S.Michele, ma anche dall'aumento delle domande di incentivo per i nuovi insediamenti presentate alla PAT. Non vi è dubbio che anche la carenza di offerta occupazionale negli altri settori (artigianato ed industria in particolare) ha indirettamente spinto alcuni giovani, soprattutto coloro che hanno una attività in famiglia già avviata, a proseguire nell'attività di allevamento.

E' continuato anche nel 2015 il trend positivo nell'utilizzo delle malghe, anche quelle per vacche da latte, e questo lascia ben sperare per il mantenimento paesaggistico e territoriale delle ampie aree a pascolo delle nostre montagne. Per il settore zootecnico il 2015 è stato un anno caratterizzato da un prolungato periodo di siccità estiva che, soprattutto nelle zone altimetriche più basse, ha compromesso il secondo ed il terzo taglio di foraggio. La qualità del fieno era peraltro buona e questo ha compensato la diminuzione della quantità.

Relativamente agli andamenti economici il 2015 è stato un anno particolarmente pesante soprattutto per il settore del latte. A causa della cessazione del regime delle quote latte c'è stato un incremento della produzione di latte a livello europeo (stimabile nell'ordine del 4-5%) con conseguente crollo delle quotazioni della materia prima. Il fenomeno ha riguardato sia l'Italia che il Trentino con quotazioni del latte spot (quello venduto tal quale all'industria o ai privati) che dai 0,45-0,50 euro/litro del 2014 sono scese fino a 0,30 euro/litro.

In Provincia di Trento gli effetti negativi del mercato del latte sono parzialmente attutiti dalla presenza della Cooperazione (Caseifici Sociali, Latte Trento e Concast-Trentingrana) la quale trasformando il latte in ottimi formaggi (il Trentingrana su tutti) è riuscita a sostenere i prezzi. Quindi, anche se i bilanci dei caseifici non sono ancora chiusi, si dovrà registrare sicuramente un abbassamento del liquidato ai soci, ma non sarà un tracollo come purtroppo sta avvenendo nel resto d'Italia. In questo caso sono risultate strategiche le politiche della qualità dei prodotti e l'organizzazione dell'attività in forma cooperativa.

Per quanto riguarda le quotazioni del bestiame da vita abbiamo registrato una diminuzione del 5% ed una leggera flessione dei prezzi si è avuta anche per i vitelli scoiostriati, per le vacche da macello e per i vitelloni da carne. Sono flessioni di prezzo dell'ordine del 2-3% ma su una base del 2014 che già aveva visto un calo marcato rispetto al 2013.

Hanno proseguito per tutto il 2015 i cali nel consumo di carne, legati sia alla diminuzione dei consumi alimentari in generale come anche ad una campagna di stampa molto negativa nei confronti della carne rossa imputata di causare l'insorgenza di alcune neoplasie.

Il commercio al dettaglio della cooperazione di consumo

Nel 2015 i consumi hanno mostrato i primi timidi segnali di recupero, su ritmi però ancora modesti. In particolare la cooperazione di consumo trentina ha visto una ripresa solo a partire dal secondo semestre dell'anno, dopo i primi due trimestri di ulteriore calo rispetto al 2014.

Complessivamente il fatturato annuo delle 75 Famiglie Cooperative trentine ha sfiorato i 368 milioni di € con una variazione negativa dello 0,27% rispetto al 2014. Se si considera anche il fatturato dei punti vendita del Consorzio Sait i volumi del 2015 hanno superato di poco i 415,6 milioni di euro, in calo dello 0,5% rispetto al 2014.

Si rileva quindi un ritorno ai livelli di Fatturato del 2010, dopo aver raggiunto un picco massimo nel 2013 e un crollo nel 2014. La lieve ripresa di fine 2015 sembra continuare anche nei primi mesi del 2016, anche se è un fenomeno non omogeneo sul territorio trentino. Uno dei fattori che ha influenzato il trend in miglioramento delle vendite è stata la ripresa del turismo in particolare nei mesi estivi (dopo una stagione 2014 molto critica per le avverse condizioni climatiche).

Dal punto di vista territoriale l'andamento del fatturato 2015 non è stato omogeneo: 5 Comunità di Valle hanno segnato una variazione positiva mentre le altre 9 negativa.

La crescita % maggiore è stata nella Valle dei Laghi (+6,5%), seguita dalle comunità turistiche di Fiemme (3,7%), Fassa(2,4%) e Primiero (+1,8%) e infine Valsugana e Tesino(+0,8%).

Alcune di queste variazioni positive sono anche frutto di investimenti strutturali migliorativi di alcuni punti vendita.

Per quanto riguarda i reparti di vendita emerge che vi è ancora una flessione (dell'1,16%) negli alimentari a scaffale, che costituiscono più del 36% del fatturato delle Famiglie Cooperative. La gastronomia e la macelleria hanno avuto un calo più consistente, rispettivamente di -6,3% e -2,4%, si suppone sintomo anche di cambiamenti alimentari nella popolazione. Nel Rapporto Coop 2015 emerge infatti a livello italiano una tendenza da parte del consumatore verso nuovi modelli alimentari, l'esplosione delle diete vegane, il boom dei "prodotti senza" (glutine, lattosio, conservanti e additivi), la crescita continua del bio e dei prodotti dietetici.

Questo trend sembra confermato anche dai dati trentini, con un aumento dell'ortofrutta (+6%) e della Pescheria (+10,8%) Crescono anche il Pane (+6,5%) e i Latticini (+2,35%).

Va tenuto tuttavia presente che alcune di queste variazioni positive derivano dall'ampliamento del paniere offerto da alcune Famiglie Cooperative che hanno aperto punti vendita più grandi o hanno ristrutturato punti vendita già attivi variando l'offerta (es. Pescheria).

Analizzando le vendite per classe di superficie solo le medie strutture di vendita con superfici tra i 100 e i 300 mq mostrano una variazione positiva rispetto al 2014 (+0,75%). Sia le grandi strutture di vendita che gli esercizi di vicinato hanno mostrato una leggera flessione.

Si ricorda infine che dopo vari anni di stabilità numerica nel settore sono stati avviati alcuni processi di fusione.

Andamento del credito cooperativo trentino nel 2015

A settembre 2015 le banche con sede amministrativa in provincia di Trento erano 43, 3 in meno rispetto all'anno precedente. Il numero degli sportelli bancari ammontava a 508 unità, 6 in meno rispetto a dicembre 2014 ma 53 in meno rispetto a dicembre 2010. I comuni serviti da banche erano 187. Il numero di abitanti per sportello bancario è pari a 1.058, contro una media italiana che è di 2.009 abitanti per sportello. A livello nazionale il numero degli sportelli bancari attivi a settembre 2015 era di 30.198, in calo di 542 unità rispetto a dicembre 2014.

La gestione del risparmio

Il **risparmio complessivamente intermediato** dalle Casse Rurali trentine a fine 2015 - secondo i primi dati provvisori - ha raggiunto i 17.168 milioni di euro, di cui 12.911 milioni di raccolta diretta e 4.257 milioni raccolta indiretta al valore di mercato, comprensiva dei titoli in amministrazione e del risparmio gestito.

Nel corso del 2015 la **raccolta complessiva** a valori di mercato delle Casse Rurali trentine ha avuto un trend di crescita positivo ma decrescente rispetto al 2014, mediamente pari a +2,1%, chiudendo a dicembre 2015 a +1%.

L'incremento della raccolta complessiva nel 2015 è stato sostenuto dall'andamento positivo della raccolta indiretta.

Il permanere dei tassi di mercato sui livelli minimi (0,05%) ha comportato una ulteriore riduzione della remunerazione della raccolta inducendo i risparmiatori a preferire strumenti di liquidità (i conti correnti) in attesa di collocamento verso forme più remunerative.

La raccolta diretta nel 2015 si è progressivamente ridotta a beneficio dell'indiretta. Il calo della raccolta diretta a fine 2015 è da attribuire a tutte le altre forme tecniche escluso i conti correnti: i libretti di depositi e conti deposito sono in calo del 15%, i pct sono pressochè spariti, e le obbligazioni sono in calo del 18%. I conti correnti sono invece in crescita del 10%.

A **dicembre 2015** la raccolta diretta era pari a **12.911 milioni di euro**, con un flusso negativo rispetto all'anno precedente pari a 444 milioni di euro (-3,3%). Quanto alla composizione della raccolta diretta, è aumentato ulteriormente il peso dei conti correnti (dal 43,7% del 2014 al 55,4% del 2015), mentre si riduce il peso dei depositi (dal 12,2% del 2014 al 9,6% del 2015) e soprattutto delle obbligazioni (dal 38,4% del 2014 al 30,9% del 2015).

La **raccolta indiretta** a valori di mercato ammonta a **dicembre 2015** a **4.257 milioni di euro** in crescita del 16,5% rispetto al 2014, grazie all'ottimo incremento del risparmio gestito (+47%) mentre si riducono i titoli in amministrazione (-9,1%). La riduzione della remunerazione delle forme di raccolta diretta, come già detto, ha portato alla ricerca di migliori opportunità nel risparmio gestito.

Il **risparmio gestito** a dicembre 2015 ammonta a **2.461 milioni** in crescita rispetto a un anno prima del 46,8%: sia i prodotti assicurativi, in particolare quelli di tipo previdenziale, che le gestioni patrimoniali e i fondi comuni hanno mostrato un forte incremento (tra il 31% ed il 77%). I **titoli in amministrazione** a valori di mercato pari a **1.796 milioni** risultano in calo a fine 2015 del 9,1%. Tale trend negativo è da attribuire ad una riduzione consistente di Bot, Cct e Azioni in portafoglio rispetto all'anno precedente.

La diversa dinamica delle componenti della raccolta complessiva ha portato a un aumento del rapporto indiretta sulla diretta, dal 27,7% del 2014 al 33% del 2015 e così pure del gestito sul totale dell'indiretta (dal 46% del 2014 al 58% del 2015).

L'andamento dei crediti alla clientela

I **crediti per cassa lordi** erogati dalle Casse Rurali Trentine ammontano a **dicembre 2015 a 11.218 milioni di euro, in calo del 3,7%** rispetto all'anno precedente, comprendendo anche la quota dei mutui cartolarizzati e le sofferenze lorde.

Anche nel 2015 è proseguita la diminuzione dello stock dei crediti erogati iniziata a partire dal secondo semestre 2012, in particolar modo verso le imprese, a causa di un minor flusso di erogazioni rispetto ai rimborsi. Nella seconda metà dell'anno il trend negativo ha segnato un rallentamento.

Le nuove erogazioni di finanziamenti oltre il breve termine sono invece in ripresa; a dicembre 2015 hanno segnato un incremento del 16%, a fronte di una crescita dei rimborsi del 13%. Le nuove erogazioni del 2015 sono state pari a 1,56 miliardi di euro rispetto a 1,34 miliardi di euro erogati nel 2014. Tale andamento riflette la crescita delle domande di finanziamento pervenute dalla clientela (+15% quelle relative al 2015 sul 2014) e quelle accolte dalle banche (+15,2% quelle relative al 2015 sul 2014).

Peraltro rimane comunque elevata l'incidenza delle domande di finanziamento accolte dalle Casse Rurali rispetto a quelle pervenute da parte della clientela nel corso del 2015, che è stata pari all'88,7% invariata rispetto al 2014.

I crediti alle famiglie consumatrici hanno mantenuto un trend negativo anche nel 2015 (in media annua -0,4%) chiudendo a fine anno con -0,2% rispetto al 2014. I prestiti alle imprese hanno registrato una caduta più marcata (in media -4,2%), sia nei confronti degli artigiani (-3%) che delle imprese di capitali (-5,3%).

Per quanto riguarda le famiglie, queste hanno visto diminuire i fidi in conto corrente (-10% a fine 2015) mentre i mutui sono aumentati (+0,7% fine 2015). Il numero dei clienti affidati dal sistema del credito cooperativo ammonta a dicembre 2015 a 108.887 unità, in calo di quasi 2.500 unità rispetto al 2014. Le famiglie consumatrici affidate sono 78.245 mentre le imprese ammontano a 28.548.

Il calo progressivo della raccolta diretta a fronte di una dinamica negativa dei crediti, ha portato ad una ulteriore riduzione del rapporto crediti su raccolta diretta, che dall'87,3% di fine 2014 è sceso all'86,9% di fine 2015, il valore più basso degli ultimi anni.

Il 2015 segna un ulteriore peggioramento del credito deteriorato: le partite deteriorate lorde pari a 2,710 miliardi di euro a dicembre 2015 sono in crescita del 4% sul 2014; le **sofferenze** lorde pari a **1,251 miliardi di euro** a dicembre 2015 registrano una crescita annua del 27,5% (dopo +50% nel 2014) e sono pari al 11,2% degli impieghi complessivi (contro 8,4% del dicembre 2014). La crescita delle sofferenze rimane sostenuta per le famiglie consumatrici (+21%) ma in particolar modo per le imprese (+29%). Anche l'incidenza delle sofferenze sul portafoglio crediti è più elevata per le imprese (15,3% di fine 2015) rispetto alle famiglie (con 4,7% a fine 2015).

Quote di mercato in provincia di Trento

I crediti erogati dall'intero sistema bancario alla clientela residente in provincia di Trento a dicembre 2015 ammontano a 19,027 miliardi di euro in calo dello 0,1% rispetto all'anno precedente.

Di questi la quota delle Casse Rurali Trentine e Cassa Centrale è stata pari al 51%, rispetto al 53,5% dell'anno precedente.

L'ammontare delle sofferenze relative alla clientela residente in provincia di Trento di tutto il sistema bancario è pari a dicembre 2015 a 1,087 miliardi di euro (+72% rispetto al 2014), con un'incidenza dell'11,3 % del portafoglio crediti, rispetto all'8,3% di fine 2014.

La raccolta in forma di deposito (conti correnti, depositi a risparmio, certificati di deposito, escluse le obbligazioni e pct) effettuata dall'intero sistema bancario dalla clientela residente in provincia di Trento a dicembre 2015 ammonta a 13,742 miliardi di euro in crescita del 15% rispetto all'anno precedente.

Di questi la quota delle Casse Rurali Trentine e Cassa Centrale è stata pari al 58,6%, rispetto al 59,4% dell'anno precedente.

La compagine sociale

A fine anno i soci complessivi delle Casse Rurali Trentine risultano 127.633 con una crescita netta di 958 unità rispetto al 2014. Di questi il 7% sono residenti fuori dalla provincia di Trento. L'incidenza dei soci sulle famiglie residenti in Trentino (considerando che normalmente è presente un socio per famiglia) è di circa il 51% nel 2015.

I crediti erogati a favore dei soci rappresentano il 52% del totale di crediti erogati dalle Casse Rurali Trentine, mentre la raccolta diretta da soci costituisce il 42% del totale.

I tassi di remunerazione della raccolta e il rendimento dei crediti

Nel 2015 il tasso ufficiale di riferimento della BCE è rimasto invariato allo 0,05%.

L'analisi dei tassi del mercato bancario evidenzia come l'euribor 3 mesi, ovvero il tasso medio a cui avvengono le transazioni finanziarie in Euro tra le grandi banche europee, abbia assunto un valore negativo a partire da maggio 2015 mantenendo un livello medio annuo negativo intorno allo -0,019%, chiudendo a fine 2015 a -0,127%.

Nel 2015 è proseguita la riduzione dello spread BTP-Bund tedeschi, sceso sotto i 100 punti base.

Il rendimento dei BTP (misurato dall'indice Rendistato) nella media del 2015 è stato pari al 1,29% contro il 1,79% del 2014. A febbraio 2016 il livello del Rendistato si attesta al 1,01%, livello più basso dall'inizio della crisi.

Nella **media del 2015** il **tasso sugli impieghi alla clientela delle Casse Rurali Trentine** è sceso di 31 pb rispetto al 2014, intorno al 3,18% se considerato al lordo delle sofferenze e al 3,56% al netto delle sofferenze.

I **tassi passivi** sono calati in media di 35 pb. Nella media del 2015 il **tasso sulla raccolta** è stato pari all'1,19% contro l'1,53% del 2014.

L'intensità diversa con cui i tassi attivi e passivi sono variati, ha portato ad un lieve incremento della forbice. In termini medi annui lo **spread clientela (al lordo delle sofferenze)**, ovvero la differenza tra tasso sugli impieghi e tasso sulla raccolta, è aumentato di 3 pb (da 1,96 a 1,99).

La redditività ed il patrimonio

Il **marginale di interesse** dell'insieme delle Casse Rurali Trentine nel corso del 2015 ha registrato un calo dell'11,4% rispetto all'anno precedente, dovuto ad una moderata crescita del margine da clientela (+2,2%), mentre il margine da tesoreria ha subito un pesante ridimensionamento (-33,8%).

L'**area servizi** registra un incremento del 5% delle commissioni nette.

In calo le plusvalenze da negoziazione titoli, passate da 160 milioni di euro del 2014 a 136,6 del 2014.

Il **marginale di intermediazione** come sintesi della gestione denaro e della gestione servizi, a fine 2015 è in calo del 9,6% rispetto al 2014.

I **costi operativi** complessivamente risultano in crescita del 6%, dovuta soprattutto all'impennata degli altri costi operativi saliti del 12,3% che risentono delle uscite straordinarie legate

al salvataggio delle 4 banche non BCC. L'incidenza dei costi operativi sul margine di intermediazione (cost income) è tornata a crescere, portandosi dal 50% del 2014 al 58,7% nel 2015.

In sintesi il **risultato lordo di gestione (al lordo delle rettifiche su crediti)** delle Casse Rurali Trentine con 221 milioni di euro, mostra a fine 2015 un calo del 25% rispetto all'anno precedente. Considerando però che le **rettifiche sul portafoglio crediti** potrebbero attestarsi a fine 2015 a 364 milioni di euro (rispetto ai 370 del 2014), il risultato netto complessivo del sistema Casse Rurali Trentine sarà negativo di oltre 100 milioni di euro.

Infine i Fondi Propri delle Casse Rurali si sono attestati a dicembre 2015 a 1.653 milioni di euro, con un calo del 4% rispetto al 2014

Il **coefficiente di solvibilità** ovvero il rapporto tra il patrimonio di vigilanza e le attività di rischio ponderate a dicembre 2015 è tuttavia migliorato, era pari al 16,02%, in crescita rispetto a quello di dicembre 2014 che si attestava al 15,35%.

L' ECONOMIA LOCALE

Situazione anagrafica

La popolazione residente nel Comune di Ledro ha segnato la contrazione numerica di 5 unità, passando dai 5.402 residenti di fine 2014 ai 5.397 del 31/12/2015 (2624 maschi e 2773 femmine); il risultato scaturisce dal bilancio negativo fra i nati e i morti (-6 unità) e tra gli immigrati e gli emigrati (+ 1 unità).

Nel corso del 2015 si registrano 50 nati (maschi 24, femmine 26) e 56 i decessi (maschi 23, femmine 33). I matrimoni sono passati da 15 a 13 e nessun divorzio si registra nel 2015, mentre le separazioni sono 5. Sono 20 i residenti stranieri a Ledro che hanno acquisito la cittadinanza italiana. In linea con l'anno precedente il dato delle immigrazioni (93 nel 2014, 90 nel 2015, delle quali 63 da altri comuni italiani); in calo le emigrazioni che passano da 98 a 89 unità (delle quali 66 in altri comuni italiani).

Il mancato assorbimento delle forze lavoro induce soprattutto i giovani della Valle alla ricerca di alternative nel Centro Europa o nei Paesi oltre oceano.

La seguente tabella evidenzia la suddivisione per tipologia delle **attività economiche in Val di Ledro** col raffronto rispetto al 2014. Il numero complessivo delle imprese è aumentato di 15 unità (+2,9%).

Descrizione attività economica	2015	2014
Agricoltura	79	77
Agriturismi	3	2
Campeggi	4	4
Rifugi escursionistici	1	1
Esercizi alberghieri (alberghi, garnì, RTA) con/senza somministrazione aperta al pubblico	30	30
Bar/Ristoranti/pizzerie	32	32
Esercizi extraalberghieri (affittacamere, B&B, Case e appartamenti per vacanze, case per ferie)	28	28
Esercizi commerciali (esercizi di vicinato, medie e grandi strutture di vendita, commercio all'ingrosso, rivendita di giornali e riviste)	89	86
Distributori di carburante	3	3
Rivendite di tabacchi e generi di monopolio	10	10
Servizi di pompe funebri e attività connesse	3	3
Servizi dei saloni di barbiere e parrucchiere	6	7
Servizi di estetica e centri benessere	2	3
Servizio di trasporto pubblico non di linea (Noleggio con conducente - taxi)	11	11

Trasporto di merci su strada	27	15
Imprese Edili	35	34
Industrie Legno (fabbricazione imballaggi e altri elementi in legno e di falegnameria per edilizia)	28	27
Altre attività artigianali	62	63
Istruzione	8	9
Sanità e altri servizi sociali	11	11
Sportelli bancari	7	7
Assicurazioni	5	5
Agenzia pratiche automobilistiche	1	1
Ufficio turistico e agenzie viaggi	2	2
Imprese non rientranti nelle altre categorie	46	47
Totali	533	518

I dati del **settore turistico** in val di Ledro nel 2015 sono stati positivi: grazie anche alle ottime condizioni climatiche dell'estate, le presenze e gli arrivi di turisti sono cresciute del 4,31% e del 7,64%, rispetto al "piovoso" 2014; Confrontando le presenze con il 2013, si registra comunque una crescita dell'1%.

La parte predominante fra le 871.000 presenze è ancora quella dei turisti italiani (54%), che insieme ai tedeschi (36%), rappresenta i nove decimi del totale. Nel sottosectore delle presenze in campeggio, dove si conferma al terzo posto l'Olanda con un 21%, si registra una crescita delle presenze del 20%.

L'offerta turistica, promossa dal locale Consorzio per il turismo, valorizza le peculiarità della Valle nel mix di sport, cultura e natura, per mezzo di una ricca serie di eventi e progetti che puntano ad offrire al turista una sensazione di autenticità.

I positivi dati fatti registrare dal settore turistico in val di Ledro si specchiano con quelli dell'Alto Garda Trentino (Riva del Garda, Torbole, Arco, Tenno) dove gli arrivi sono stati 795.000 (+8%) e le presenze oltre 3,2 milioni (+4,4%). Pur considerando i picchi della stagione estiva, il flusso di turisti e conseguentemente le attività economiche legate al settore si mantengono attivi per oltre 8 mesi nell'anno. Questo risultato, frutto di iniziative ed eventi mirati, deve stimolare anche il territorio della val di Ledro a perseguire con decisione una politica di destagionalizzazione, che sarebbe quanto mai utile alla gestione economica delle aziende.

Il mercato del lavoro

I dati forniti dall'osservatorio dell'Agenzia del Lavoro evidenziano che nel 2015 le assunzioni sul territorio dell'Alto Garda e Ledro sono aumentate di 803 unità, recuperando in tal modo più della metà della diminuzione riscontrata l'anno prima di 1.589 unità. L'aumento delle assunzioni risulta percentualmente maggiore rispetto all'aumento riscontrato a livello provinciale (+5,70%).

L'incremento delle assunzioni ha privilegiato il genere maschile (+9,40%) rispetto al genere femminile (+4,70%) e i cittadini italiani rispetto agli stranieri (+9,40% contro -0,1%).

Con riguardo invece alla tipologia di contratto è interessante notare come, in conseguenza delle nuove disposizioni legislative, le assunzioni a tempo indeterminato siano aumentate del 68% (nel 2014 risultavano calate del 5%) rispetto a quelle a termine diminuite del 1,30%

Positivo rispetto al 2014 il saldo occupazionale che, con n. 12.641 assunzioni, supera di 803 unità le assunzioni dell'anno precedente.

Per tipologia di professione, risultano privilegiate le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (+24,40%) e gli operai specializzati (+22,7%) mentre sono in contrazione le professioni dirigenziali e di elevata specializzazione (-0,3%).

Per classi di età, il 2015 vede un aumento maggiore per valore assoluto della fascia 30-54 (+438 unità; +6,4%), rispetto alla fascia giovani fino a 29 anni (+ 182 unità; +4,4%) e percentualmente un aumento maggiore della fascia oltre 54 anni (+21,20%; 183 unità).

LA GESTIONE DELLA CASSA RURALE DI LEDRO

ANDAMENTO DELLA GESTIONE E DINAMICHE DEI PRINCIPALI AGGREGATI DI STATO PATRIMONIALE E DI CONTO ECONOMICO

Si premette che il bilancio al 31 dicembre 2015 è redatto in conformità ai criteri di valutazione e di misurazione stabiliti dagli International Financial Reporting Standard (IFRS) e dagli International Accounting Standard (IAS) – emanati dall’International Accounting Standard Board (IASB) ed adottati dalla Comunità Europea secondo la procedura di cui all’articolo 6 del Regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 luglio 2002 – e secondo le disposizioni della Circolare della Banca d’Italia n. 262 del 22 dicembre 2005 “Il bilancio bancario: schemi e regole di compilazione” e successivi aggiornamenti.

Il Regolamento comunitario ha trovato applicazione in Italia per mezzo del D. Lgs. n. 38 del 28 febbraio 2005, entrato in vigore il 22 marzo 2005, il quale ha – tra l’altro – previsto l’applicazione obbligatoria dei suddetti principi internazionali ai bilanci individuali delle banche a partire dal 2006. Nell’ambito di tale contesto normativo, la Cassa Rurale ha redatto il bilancio al 31 dicembre 2015 – così come avvenuto per il bilancio relativo al 2014 – in ossequio ai nominati standard internazionali IAS/IFRS e nel rispetto delle citate disposizioni della Banca d’Italia.

GLI AGGREGATI PATRIMONIALI

RACCOLTA TOTALE	31/12/2015	31/12/2014	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Raccolta Diretta	157.975.385	156.971.528	1.003.858	0,64%
Raccolta Indiretta	41.144.209	39.257.911	1.886.298	4,80%
<i>di cui:</i>				
<i>Risparmio amministrato</i>	<i>22.164.796</i>	<i>27.318.399</i>	<i>-5.153.603</i>	<i>-18,86%</i>
<i>Risparmio gestito</i>	<i>18.979.413</i>	<i>11.939.512</i>	<i>7.039.901</i>	<i>58,96%</i>
Totale raccolta complessiva	199.119.594	196.229.438	2.890.156	1,47%

L’aumento di poco meno di 3 milioni di euro in valore assoluto della raccolta totale, l’1,47 in percentuale, denota il prudente approccio delle famiglie alla situazione di crisi economica, con il costante calo dei consumi e la previdente conservazione delle risorse.

L’incremento per 1 milione di euro del comparto della raccolta diretta, in particolare, premia la bontà dei prodotti offerti della nostra banca, riconoscendone i requisiti di competitività e di sicurezza.

E’ in atto, nel comparto indiretta, il trasferimento di risorse su prodotti più compositi, in considerazione del costante calo di rendimento dei titoli di Stato.

Per effetto delle dinamiche appena delineate, a fine anno il rapporto tra le due componenti della raccolta da clientela è il seguente:

COMPOSIZIONE DELLA RACCOLTA DA CLIENTELA	31/12/2015	31/12/2014
Raccolta Diretta	79,34%	79,99%
Raccolta Indiretta	20,66%	20,01%

LA RACCOLTA DIRETTA

RACCOLTA DIRETTA	31/12/2015	31/12/2014	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Conti correnti e depositi	113.795.020	112.203.146	1.591.874	1,42%
Obbligazioni	22.166.691	28.010.387	-5.843.696	-20,86%
<i>di cui valutate al faie value</i>	-	-		
Certificati di deposito	22.013.674	16.757.994	5.255.680	31,36%
Totale raccolta diretta	157.975.385	156.971.528	1.003.858	0,64%

La suddivisione per forma tecnica della raccolta diretta evidenzia una sostanziosa crescita dei conti correnti, a conferma del prudente approccio alla difficile situazione economica da parte della nostra clientela, che privilegia l'aspetto della disponibilità immediata per garantirsi la capacità di affrontare con prontezza possibili situazioni di avversità; nella raccolta diretta con vincolo di scadenza, si registra un calo del comparto obbligazioni, migrate verso la forma dei certificati di deposito e dei conti deposito.

Il 31,84% della raccolta diretta è rappresentato da posizioni in capo a soci della Cassa Rurale.

COMPOSIZIONE RACCOLTA DIRETTA	31/12/2015 % sul totale	31/12/2014 % sul totale
Conti correnti e depositi	72,03%	71,48%
Obbligazioni	14,03%	17,84%
Certificati di deposito	13,93%	10,68%
Totale raccolta diretta	100%	100%

LA RACCOLTA INDIRETTA DA CLIENTELA

RACCOLTA INDIRETTA	31/12/2015	31/12/2014	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Fondi comuni di investimento	7.899.756	5.416.025	2.483.730	45,86%
Gestioni patrimoniali	5.052.125	1.788.203	3.263.921	182,53%
Prodotti assicurativi	6.027.533	4.735.283	1.292.249	27,29%
Totale risparmio gestito	18.979.413	11.939.512	7.039.901	58,96%
Risparmio amministrato	22.164.796	27.318.399	-5.153.603	-18,86%
Totale raccolta indiretta	41.144.209	39.257.911	1.886.298	4,80%
<i>Risparmio gestito/totale raccolta indiretta</i>	<i>46,13%</i>	<i>30,41%</i>	<i>15,72%</i>	
<i>Risparmio amministrato/totale raccolta indiretta</i>	<i>53,87%</i>	<i>69,59%</i>	<i>-15,72%</i>	

All'interno del comparto della raccolta indiretta, si sta consolidando un processo di ricomposizione, con la componente di risparmio gestito che aumenta a fronte del calo del risparmio amministrato. Questo fenomeno trova giustificazione nel livello, storicamente mai così basso, dei rendimenti dei titoli di Stato che, sulle scadenze più brevi, sono ormai negativi. Diventa quindi fondamentale ricercare redditività nella gestione del risparmio che viene effettuata dalle società del movimento cooperativo. Crescono così con percentuali significative i fondi comuni di investimento ed il risparmio assicurativo, con le gestioni patrimoniali che sono quasi triplicate.

GLI IMPIEGHI CON LA CLIENTELA

<i>*escluso euro 5.000.789 costituito da deposito presso Cassa Depositi e Prestiti</i>	31/12/2015	31/12/2014	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Conti correnti	21.430.929	24.639.752	-3.208.824	-13,02%
Conti anticipi sbf	9.567.642	9.552.007	15.635	0,16%
Mutui	95.243.595	90.910.829	4.332.767	4,77%
Altri finanziamenti estero	36.113	14.297	21.816	152,59%
Sofferenze nette	3.617.785	2.228.659	1.389.126	62,33%
Totale impieghi con clientela*	129.896.064	127.345.545	2.550.519	2,00%

In un contesto di generale crisi dell'economia e di stagnazione dei consumi, che non favoriscono la crescita degli investimenti delle aziende e dei prestiti delle famiglie, la dinamica dei crediti verso la clientela erogati dalla Cassa Rurale di Ledro segna un significativo incremento del 2,00% sul 2014. All'interno del comparto dei crediti, l'incremento più elevato in valore assoluto si registra nella forma tecnica dei mutui, dove le nuove erogazioni sono state superiori alle quote di ammortamento per ben 4,3 milioni di euro, mentre prosegue il calo nell'utilizzo dei fidi per cassa (meno 3,2 milioni di euro) quale conseguenza di ridotte attività produttive delle aziende.

Le sofferenze nette aumentano per 1,4 milioni di euro; le sofferenze lorde, il cui valore assoluto passa da 7,129 a 11,102 milioni di euro, aumentano del 55,72%.

Perseguendo la propria mission, anche nel 2015 la Cassa Rurale ha continuato a garantire il sostegno al territorio con i prestiti alle famiglie ed alle imprese, ed ha accordato dilazioni delle scadenze ove le situazioni di difficoltà hanno presentato elementi compatibili con la positiva valutazione tecnica.

Le nuove concessioni di credito per cassa deliberate nel 2015 ammontano a 32,7 milioni di euro, a conferma del costante sostegno della Cassa all'economia dei territori di operatività, in particolare alle famiglie e alle piccole imprese, in un contesto macroeconomico oggettivamente complesso, che evidenzia ancora alta rischiosità dell'attività creditizia a causa del perdurare delle difficoltà dell'economia.

Il rapporto impieghi/depositi con la clientela è passato dall'81,12% all'82,23%, mantenendo ad un livello di ampia garanzia il grado di liquidità dell'attivo. Con la rilevazione di questo rapporto, si monitora la situazione puntuale di liquidità, che serve a garantire l'equilibrio finanziario della Cassa e l'immediata disponibilità della quota non ancora utilizzata delle linee di credito accordate.

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEGLI IMPIEGHI A CLIENTELA

	31/12/2015	31/12/2014	Variazione percentuale
Conti correnti	16,50%	19,35%	-14,73%
Conti anticipi sbf	7,37%	7,50%	-1,80%
Mutui	73,32%	71,39%	2,71%
Altri finanziamenti estero	0,03%	0,01%	147,63%
Sofferenze nette	2,79%	1,75%	59,14%
Totale impieghi con clientela	100%	100%	0,00%

L'Ufficio Fidi ha analizzato n. 2.119 domande di prestito, comprese quelle inerenti alla revisione dei prestiti in essere; nel 2014 erano state 2.244. Le richieste che non hanno presentato i requisiti per la concedibilità e sono state respinte dal Consiglio di amministrazione sono state n. 70.

Il 65,92% dei crediti per cassa concessi alla clientela a giugno 2015 era assistito da garanzia reale (ipoteche e pegni), il 19,27% da garanzia personale ed il 14,81% a firma unica.

Al 31.12.2014 il 64,87% dei finanziamenti è in capo a nostri soci o è assistito dalla garanzia di questi; le famiglie consumatrici erano destinatarie del 35,75% dei crediti lordi, mentre al mondo delle imprese andava il 60,52%; il rimanente 3,73% è destinato a controparti istituzionali. Le attività fuori zona di competenza territoriale ammontano al 4,22% dell'aggregato patrimoniale. Conformemente alle aliquote stabilite dal Consiglio di amministrazione, le concessioni creditizie sono diversificate sui vari settori produttivi, con prevalenza in quello alberghiero, coerentemente alla caratterizzazione economica della nostra area di operatività.

La comparazione con le Casse Rurali Trentine, ci vede meno presenti rispetto al Sistema nel settore delle costruzioni che è probabilmente il più colpito dalla crisi economica.

SUDDIVISIONE DEGLI IMPIEGHI DESTINATI ALLE AZIENDE FRA I DIVERSI SETTORI PRODUTTIVI	Cassa Rurale di Ledro	Casse Rurali Trentine
Agricoltura	3,6%	9,5%
Manifattura	18,3%	15,6%
Costruzioni	23,1%	24,7%
Commercio	17,8%	13,1%
Alberghi e pubblici esercizi	24,6%	16,1%
Altri servizi	12,6%	21,0%
Totale	100%	100%

LA QUALITA' DEL CREDITO

(valori al netto dei fondi rettificativi)	31/12/2015	31/12/2014	Variazione assoluta	variazione %
Sofferenze	3.617.785	2.228.659	1.389.126	62,33%
Inadempienze probabili	6.633.341	8.446.111	-1.812.770	-21,46%
Esposizioni scadute	1.683.446	451.109	1.232.338	273,18%
Forborne non performing	3.355.454		3.355.454	
Totale	15.290.026	11.125.879	4.164.147	37,43%
Crediti in bonis	114.606.038	116.219.666	-1.613.628	-1,39%
Totale crediti verso clientela	129.896.064	127.345.545	2.550.519	2,00%

L'aggregato dei crediti deteriorati è stato determinato sulla base delle nuove definizioni introdotte con il 7° aggiornamento della Circolare n. 272/2008 della Banca d'Italia, con il quale la Banca d'Italia ha uniformato le definizioni ai pertinenti riferimenti dell'Autorità bancaria europea. Tale intervento, è entrato in vigore il 1° gennaio 2015, con l'eccezione delle modifiche inerenti all'introduzione della categoria delle "esposizioni performing oggetto di misure di forbearance", relativamente alla quale, per gli intermediari tenuti alle segnalazioni su base solo individuale, la decorrenza è stata rinviata al 1° luglio 2015.

In applicazione dei nuovi riferimenti, la Banca ha rivisto i criteri aziendali di classificazione e proceduto alla conseguente analisi e classificazione del portafoglio in essere: (i) individuando le esposizioni - tra quelle deteriorate alla data del 31 dicembre 2014 - che rispettavano i requisiti per la classificazione a forborne non performing; (ii) riclassificando, sulla base di una puntuale analisi delle stesse, le ex esposizioni ristrutturata e le ex posizioni incagliate (incagli soggettivi e oggettivi); (iii) effettuando la ricognizione dei dati storici relativamente alle esposizioni in bonis oggetto di misure di forbearance.

In applicazione delle nuove definizioni, le attività finanziarie deteriorate sono ripartite nelle categorie delle sofferenze; delle inadempienze probabili; delle esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate.

Sono, inoltre, individuate le esposizioni oggetto di concessione (forborne), performing e non performing. L'attributo forborne non performing non configura una categoria di esposizioni deteriorate distinta e ulteriore rispetto a quelle sopra richiamate (sofferenze, inadempienze probabili ed esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate), bensì un sottoinsieme di ciascuna di esse.

Coerentemente al dettato della circolare Banca d'Italia n. 263/2006 15° aggiornamento, il Consiglio di Amministrazione ha predisposto nel 2014 la Policy degli interventi di risanamento delle posizioni in temporanea difficoltà e la Policy delle svalutazioni, definendo i criteri di classificazione, valutazione e gestione delle posizioni deteriorate, e individuando le relative unità responsabili.

Nel corso del 2015 il Consiglio ha poi provveduto ad un aggiornamento delle tabelle di applicazione di dette Policy.

I crediti verso la clientela sono stati valutati con i consueti criteri di prudenza, tesi a cogliere in modo tempestivo e corretto le conseguenze dell'evoluzione negativa del contesto economico in corso. La rapidità e l'ampiezza del peggioramento della congiuntura economica sfavorevole hanno richiesto la revisione sia degli impieghi che già presentavano sintomi di problematicità, sia di quelli privi di evidenti sintomi di deterioramento.

Per la redazione del bilancio d'esercizio si è anche fatto ricorso a stime e ad assunzioni, suscettibili di variazioni di periodo in periodo, che hanno riguardato gli ambiti seguenti: valutazione dei crediti, valutazione di attività finanziarie non quotate su mercati attivi, valutazione di attività immateriali a vita utile indefinita e di partecipazioni, quantificazione degli accantonamenti ai fondi rischi ed oneri, quantificazione della fiscalità differita, definizione della quota di ammortamento delle attività materiali ed immateriali a vita utile definita, valutazione del trattamento di fine rapporto.

Le rettifiche di valore sono state calcolate per categorie di crediti omogenee, con caratteristiche simili in termini di rischio di credito, sulla base di differenziati parametri di "probabilità di insolvenza" (PD - probability of default) e di "perdita in caso di insolvenza" (LGD - loss given default), tenendo anche conto dei tempi medi di recupero determinati su base storico statistica.

valori in euro		31-dic-15	31-dic-14
Crediti deteriorati	Esposizione lorda	26.922.638	20.654.471
	- di cui forborne	8.629.301	
	Rettifiche valore	11.632.612	9.528.592
	Esposizione netta	15.290.026	11.125.879
- Sofferenze	<i>Esposizione lorda</i>	11.102.156	7.129.455
	- di cui forborne	745.761	
	<i>Rettifiche valore</i>	7.484.371	4.900.796
	<i>Esposizione netta</i>	3.617.785	2.228.659
- Inadempienze probabili	<i>Esposizione lorda</i>	10.769.952	13.071.023
	- di cui forborne	5.010.641	
	<i>Rettifiche valore</i>	4.136.610	4.624.912
	<i>Esposizione netta</i>	6.633.341	8.446.111
- Esposizioni scadute / sconfinanti deteriorate	<i>Esposizione lorda</i>	1.686.650	453.993
	- di cui forborne	96.479	
	<i>Rettifiche valore</i>	3.203	2.884
	<i>Esposizione netta</i>	1.683.446	451.109
- Esposizioni Trasc. Forborne non performing	<i>Esposizione lorda</i>	3.363.881	
	- di cui forborne	2.776.420	

	<i>Rettifiche valore</i>	8.427	
	<i>Esposizione netta</i>	3.355.454	
Crediti in bonis <small>(Incluso € 5.000.789 costituito da depositi presso Cassa Depositi e prestiti)</small>	<i>Esposizione lorda</i>	120.036.520	121.780.191
	<i>- di cui forborne</i>		
	<i>Riserva collettiva</i>	429.693	559.525
	<i>- di cui a fronte di crediti forborne</i>		
	<i>Esposizione netta</i>	119.606.827	

Nel dettaglio, rispetto alla situazione al 31 dicembre 2014, si osservano i seguenti principali andamenti:

- Il valore lordo delle sofferenze al 31 dicembre 2015 registra un aumento del 55,72% rispetto a fine 2014, attestandosi a euro 11.102.156. L'incidenza delle sofferenze lorde sul totale degli impieghi si attesta al 7,55%, in aumento rispetto al 5,19% di fine 2014.
- Il valore lordo delle inadempienze probabili a fine esercizio si attesta a euro 10.769.952, rilevando un decremento rispetto al dato comparativo al 31 dicembre 2014 - inerente all'aggregato delle esposizioni classificate a incagli - di euro 2.301.071 (- 17,60%). L'incidenza delle inadempienze probabili sul totale degli impieghi si attesta al 7,33% (rispetto al dato 2014 pari al 9,51%);
- le esposizioni scadute/sconfinanti si attestano a euro 5.050.531 (+ euro 4.596.538 rispetto a fine 2014) con un'incidenza del 3,44% sul totale degli impieghi.

L'incidenza dei crediti deteriorati lordi sul totale dei crediti si attesta al 18,32% in aumento rispetto al 15,03% del dicembre 2014.

Con riferimento all'andamento dei crediti deteriorati netti, si evidenzia un aumento a euro 15.290.026 rispetto a euro 11.125.879 del 2014.

Il grado di copertura del complesso dei crediti deteriorati è diminuito di 2,92% rispetto a fine 2014, attestandosi al 43,21%.

In dettaglio:

- la percentuale di copertura delle sofferenze si è attestata a 67,41%, in diminuzione rispetto ai livelli di fine 2014 (68,74).
- il livello di copertura delle inadempienze probabili è pari al 38,41%, rispetto ad un dato di fine 2014 pari al 35,38%. La dinamica rappresentata va letta anche alla luce della diversa e maggiormente eterogenea composizione della categoria delle inadempienze probabili rispetto al dato comparativo 2014 (come già anticipato, da riferire all'aggregato costituito dalle ex esposizioni incagliate e ristrutturata).
- con riferimento alle esposizioni scadute/sconfinanti deteriorate (che evidenziano un coverage medio del 0,19% contro il 0,64% del 2014) si rappresenta che la percentuale media di rettifica delle esposizioni scadute/sconfinanti deteriorate non forborne si colloca al 0,20%. Per quanto concerne i crediti in bonis (esclusi i titoli di debito), il loro livello di copertura è rimasto stabile allo 0,36%.

Il costo del credito, pari al rapporto tra le rettifiche nette su crediti per cassa verso la clientela e la relativa esposizione lorda, passa dal 2,33% dell'esercizio precedente all'1,35% del 31 dicembre 2015. Tale decremento risente in particolare della diminuzione delle rettifiche di valore sui crediti dell'esercizio, pari a euro 1.335.818.

ESPOSIZIONI PER CASSA	ESPOSIZIONI LORDE	%	SVALUTAZIONI ANALITICHE	copertura	SVALUTAZIONI COLLETTIVE	copertura	ESPOSIZIONI NETTE	%	
Attività deteriorate	26.922.638	18,32%	11.632.612	43,21%	X		15.290.026	11,33%	
a) Sofferenze	11.102.156	7,55%	7.484.371	67,41%	X		3.617.785	2,68%	
b) Inadempienze probabili	10.769.952	7,33%	4.136.610	38,41%	X		6.633.341	4,92%	
c) Esposizioni scadute	1.686.650	1,15%	3.203	0,20%	X		1.683.446	1,25%	
d) Esposizioni forborne non performing	3.363.881	2,29%	8.427	0,25%	X		3.355.454	2,49%	
Altre attività	120.036.520	81,68%	X			429.693	0,36%	119.606.827	88,67%
TOTALE CREDITI (Incluso € 5.000.789 costituito da depositi presso Cassa Depositi e prestiti)	146.959.158	100,00%	11.632.612	7,92%	429.693	0,29%	134.896.853	100,00%	

INDICI DI QUALITA' DEL CREDITO	31/12/2015	31/12/2014
crediti deteriorati lordi/crediti lordi	18,32%	15,03%
sofferenze lorde/crediti lordi	7,55%	5,19%
incagli lordi/crediti lordi	7,33%	9,51%
crediti deteriorati netti/crediti netti	11,33%	8,74%

CONCENTRAZIONE DEI RISCHI DI CREDITO	31/12/2015	31/12/2014
Primi 10 clienti	12,83%	13,14%
Primi 20 clienti	21,48%	22,43%
Primi 30 clienti	28,43%	30,16%
Primi 40 clienti	34,49%	36,42%
Primi 50 clienti	39,37%	41,47%

L'incidenza dei primi clienti e gruppi di clienti connessi, sul complesso degli impieghi per cassa, evidenzia il positivo risultato dello sforzo in essere per la riduzione del rischio di concentrazione.

Alla data del 31.12.2015 si evidenzia una sola posizione verso clientela privata che rappresenta una "grande esposizione" per rischio ponderato (superiore al 10% dei Fondi propri), così come definita dall'art. 392 del Regolamento UE 575/2013 (CRR).

Il valore complessivo di detta posizione definita grande rischio verso clienti è di euro 2.245.340 (pari al 10,26% dei Fondi propri).

Ai sensi della disciplina prudenziale in materia di attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati, si evidenzia che al 31 dicembre 2015 non sono presenti posizioni di rischio verso soggetti collegati che eccedono i limiti definiti ai sensi della disciplina prudenziale in materia di attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati e dell'art. 30, terzo comma, dello Statuto.

La nostra banca ha deliberato il limite di assunzione di rischio, verso l'esponente aziendale, socio nel 5 per cento dei Fondi Propri (quindi in euro 1.094.198).

Le attività di rischio complessive verso soggetti collegati, nominali e ponderate, ammontano, rispettivamente, a 2.300.121,97 euro e a 1.694.464,31 euro, per 26 posizioni.

Ai crediti verso clientela si aggiunge un ulteriore credito di euro 5.000.789 costituito da un deposito acceso presso Cassa Depositi e Prestiti.

LA POSIZIONE INTERBANCARIA E LE ATTIVITA' FINANZIARIE

*compreso euro 5.000.789 costituito da deposito presso Cassa Depositi e Prestiti

POSIZIONE INTERBANCARIA NETTA	31/12/2015	31/12/2014	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Crediti verso banche*	21.527.644	33.749.230	-12.221.586	-36,21%
Debiti verso banche	232.074	28.361.896	-28.129.822	-99,18%
Totale posizione interbancaria netta	21.295.570	5.387.334	15.908.236	295,29%

La posizione interbancaria netta al 31 dicembre 2015 è risultata attiva per oltre 21 milioni. L'indebitamento con la Banca Centrale Europea per le operazioni di rifinanziamento, che era presente nel bilancio del 2014 per 28 milioni di euro, è stato completamente rimborsato.

LE ATTIVITA' FINANZIARIE

Prosegue la fornitura, da parte di Cassa Centrale Banca, del servizio consulenziale A.L.M. (Asset and Liability Management) attraverso un consulente dedicato che affianca il servizio Finanza nelle scelte allocative e, in generale, la Direzione nel perseguire i corretti dimensionamenti patrimoniali e finanziari.

ATTIVITA FINANZIARIE	31/12/2015	31/12/2014	variazione assoluta	variazione %
Attività finanziarie detenute per la negoziazione	51.133	84.388	-33.255	-39,41%
Attività finanziarie valutate al fair value	0	0	0	0
Attività finanziarie disponibili per la vendita	25.612.648	44.990.707	-19.378.059	-43,07%
Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	1.452.028	1.452.028	0	0,00%
Totale attività finanziarie	27.115.809	46.527.123	-19.411.314	-41,72%

Gli strumenti classificati nel portafoglio AFS (Attività finanziarie disponibili per la vendita) segnano la riduzione di valore del 43,07% sul 2014 a seguito della decisione assunta nel corso dell'anno 2015 di rimborso del finanziamento BCE.

Attività finanziarie disponibili per la vendita	31/12/2015	31/12/2014	variazione assoluta	variazione %
Titoli di debito	22.767.997	42.318.390	-19.550.393	-46,20%
<i>di cui Titoli di Stato</i>	<i>15.349.875</i>	<i>34.461.644</i>	<i>-19.111.769</i>	<i>-55,46%</i>
Titoli di capitale (partecipazioni)	2.516.471	2.516.471	0	0,00%
Quote di OICR	328.180	155.846	172.334	110,58%
Totale attività finanziarie	25.612.648	44.990.707	-19.378.059	-43,07%

I titoli di Stato in proprietà ammontano a euro 16.801.903 (di cui euro 15.349.875 tra i titoli AFS e euro 1.452.028 di titoli HTM) e rappresentano il 68,30% del totale delle attività finanziarie della Cassa Rurale, escludendo dal calcolo le partecipazioni in società del gruppo. Il rimanente importo è rappresentato prevalentemente da obbligazioni di emittenti sovranazionali e bancari locali.

I derivati di copertura

Nel corso del 2015 sono venute a scadenza tutte le coperture precedentemente poste in essere al fine di ridurre l'esposizione a variazioni avverse di fair value dovute al rischio di tasso di interesse a fronte dell'emissione, da parte della Cassa, di prestiti obbligazionari a tasso fisso.

LE IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI E IMMATERIALI

IMMOBILIZZAZIONI	31/12/2015	31/12/2014	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Partecipazioni controllate voce 100	-	0	0	0,00%
Attività materiali	1.547.386	1.622.050	-74.664	-4,60%
Attività immateriali	965	2.800	-1.835	-65,54%
Totale immobilizzazio	1.548.351	1.624.850	-76.499	-4,71%

La riduzione della voce Immobilizzazioni è riferita all'imputazione delle quote di ammortamento.

I fondi a destinazione specifica: fondi per rischi ed oneri

FONDI PER RISCHI E ONERI	31/12/2015	31/12/2014	variazione assoluta	variazione %
b) altri fondi	130.837	59.960	70.877	118,21
Totale Fondi per rischi e oneri	130.837	59.960	70.877	118,21

La consistenza riguarda il premio contrattuale di fedeltà dei dipendenti (euro 35.460), l'accantonamento per eventuali spese di ripristino, a fine contratto di locazione, della filiale di Riva del Garda (euro 20.570) accantonate a titolo prudenziale. Nel 2015 è stato contabilizzato un accantonamento al Fondo Europeo DGS (Deposit Guarantee Scheme) per euro 74.774, ai fini della prevista costituzione del nuovo Fondo di Garanzia dei depositanti.

FONDI PROPRI E ADEGUATEZZA PATRIMONIALE

L'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica ha da sempre rappresentato un elemento fondamentale nell'ambito della pianificazione strategica aziendale. Ciò a maggior ragione nel contesto attuale, in virtù dell'importanza crescente che la dotazione di mezzi propri assume per la crescita dimensionale e il rispetto dei requisiti prudenziali.

PATRIMONIO NETTO	31/12/2015	31/12/2014	Variazione assoluta	Variazione %
Capitale sociale	6.630	6.548	82	1,25%
Sovrapprezzi di emissione	19.465	15.180	4.285	28,23%
Riserve	22.095.297	21.737.237	358.060	1,65%
Riserve da valutazione	521.279	1.070.922	-549.643	-51,32%
Utile di esercizio	239.630	369.133	-129.503	-35,08%
Totale patrimonio netto	22.882.301	23.199.020	-316.719	-1,37%

Il patrimonio netto della Cassa Rurale quest'anno vede un decremento dell'1,37% rispetto allo scorso anno; il risultato è dovuto al calo di euro 549.643 delle "riserve da valutazione", in correlazione con il calo del fair value delle attività finanziarie disponibili per la vendita (titoli "AFS"), che è stato solo parzialmente compensato dalla destinazione dell'utile di esercizio.

Il saldo delle "Riserve da valutazione" è formato dalle riserve relative alle attività finanziarie disponibili per la vendita pari a euro 617.250, decurtato dalle riserve derivanti dalla valutazione attuariale dei piani previdenziali a benefici definiti, pari a euro -95.971.

Importi in migliaia di euro	31/12/2015			31/12/2014		
	Riserva positiva	Riserva negativa	Totale riserva	Riserva positiva	Riserva negativa	Totale riserva
Titoli di debito	981.928	-36.505	945.423	1.759.000	-4.775	1.754.225
Titoli di capitale	0	0	0	0	0	
Quote di OICR	0	-35.695	-35.695	2.950	-13.495	-10.545
Totale	981.928	-72.200	909.728	1.761.950	-18.270	1.743.680

L'ammontare delle imposte, calcolate sulle riserve relative alle attività finanziarie disponibili per la vendita, è pari ad euro 292.477.

Le "Riserve" includono le Riserve di utili già esistenti (riserva legale) nonché le riserve positive e negative connesse agli effetti di transizione ai principi contabili internazionali IAS/IFRS non rilevate nelle "riserve da valutazione".

COMPARAZIONE INDICI DI PATRIMONIALIZZAZIONE E DI SOLVIBILITA'

	2015	2014	Variazione assoluta	Variazione percentuale
Fondi Propri/raccolta diretta	14,00%	14,07%	-0,07	-0,50%
Fondi Propri/impieghi	16,40%	17,37%	-0,97	-5,58%
Fondi Propri/crediti deteriorati netti	144,65%	198,48%	-53,83	-27,12%
Fondi Propri/sofferenze nette	611,32%	990,86%	-379,54	-38,30%

Rimane di assoluto valore, sia la capacità di far fronte alle insolvenze, sia la corretta e puntuale erogazione del servizio bancario. Nel precedente paragrafo relativo alla qualità del credito sono esposti i valori assoluti delle rettifiche di valore ed i principali indicatori relativi alla copertura patrimoniale dei rischi.

I fondi propri ai fini prudenziali, sono calcolati sulla base dei valori patrimoniali e del risultato economico determinati in applicazione dei principi IAS/IFRS e delle politiche contabili adottate, nonché tenendo conto della disciplina applicabile.

Conformemente alle citate disposizioni, i fondi propri derivano dalla somma delle componenti positive e negative, in base alla loro qualità patrimoniale; le componenti positive sono nella piena disponibilità della Banca, al fine di poterle utilizzare per fronteggiare il complesso dei requisiti patrimoniali di vigilanza sui rischi.

Il totale dei fondi propri è costituito dal capitale di classe 1 (Tier 1) e dal capitale di classe 2 (Tier 2 – T2); a sua volta, il capitale di classe 1 risulta dalla somma del capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET 1) e del capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1).

I tre predetti aggregati (CET 1, AT 1 e T2) sono determinati sommando algebricamente gli elementi positivi e gli elementi negativi che li compongono, previa considerazione dei c.d. "filtri prudenziali". Con tale espressione si intendono tutti quegli elementi rettificativi, positivi e negativi, del capitale primario di classe 1, introdotti dall'Autorità di vigilanza con il fine esplicito di ridurre la potenziale volatilità del patrimonio.

A tale proposito, è stata prevista la possibilità di neutralizzare gli impatti sui Fondi Propri delle variazioni di fair value degli strumenti finanziari classificati in AFS, qualora tali strumenti siano rappresentativi di esposizioni verso amministrazioni centrali dell'Unione Europea.

La citata deroga rientra nella discrezionalità delle autorità di vigilanza nazionali e può essere applicata sino all'adozione da parte della Commissione di un regolamento che omologhi l'IFRS 9, il principio internazionale d'informativa finanziaria che sostituirà lo IAS 39. Tra le tante disposizioni attuative di rilievo, nella Circolare viene previsto il mantenimento in vigore del filtro prudenziale su utili e perdite non realizzati relativi a esposizioni verso Amministrazioni centrali dell'Unione

Europea classificate nel portafoglio AFS.

Nelle more dell'adozione del principio in argomento e della conseguente rivisitazione delle scelte di classificazione degli strumenti finanziari, la Banca, avvalendosi della facoltà introdotta nel CRR e accolta dalla Banca d'Italia, ha deliberato di adottare, in continuità con la scelta a suo tempo operata, l'impostazione che permette di continuare a neutralizzare le plus-minus rilevate a partire dal 1° gennaio 2010.

Fondi Propri e ratios patrimoniali

Descrizione	31.12.2015	31.12.2014	Variazione	%
Capitale primario di classe 1 (CET1)	22.116.414	21.994.800	121.614	0,55%
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	=	=	=	=
Totale di capitale di classe 1 (T1)	22.116.414	21.994.799	121.615	0,55%
Capitale di classe 2 (T2)	=	88.186	-88.186	-100%
TOTALE FONDI PROPRI	22.116.414	22.082.985	33.429	0,15%

Quindi a fine esercizio, i principali ratios patrimoniali sono i seguenti:

	31.12.2015	31.12.2014
CET1 capital ratio (CET1/attività di rischio ponderate)	18.56%	18.63%
Tier 1 capital ratio (Tier 1/attività di rischio ponderate)	18.56%	18.63%
Total capital ratio (totale fondi propri/attività di rischio ponderate)	18.56%	18.70%

Si evidenzia che, a partire dalla data del 31.12.2015, la Banca è tenuta al rispetto di coefficienti di capitale aggiuntivi rispetto ai limiti dianzi rappresentati, imposti dalla Banca d'Italia ad esito del processo SREP come di seguito evidenziato:

- coefficiente di capitale primario di classe 1 ("Cet 1 ratio") pari al 7%, comprensivo della riserva di conservazione del capitale del 2,5%: tale coefficiente è da ritenersi vincolante ("target ratio") nella misura del 5%, di cui 4,5% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 0,5% a fronte dei requisiti aggiuntivi ad esito dello SREP;
- coefficiente di capitale di classe 1 ("Tier 1 ratio") pari al 8,5%, comprensivo della riserva di conservazione del capitale del 2,5%: tale coefficiente è da ritenersi vincolante ("target ratio") nella misura del 6,7%, di cui 6% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 0,7% a fronte dei requisiti aggiuntivi ad esito dello SREP;
- coefficiente di capitale totale ("Total Capital ratio") pari al 10,5%, comprensivo della riserva di conservazione del capitale del 2,5%: tale coefficiente è da ritenersi vincolante ("target ratio") nella misura del 9%, di cui 8% a fronte dei requisiti minimi regolamentari e 1% a fronte dei requisiti aggiuntivi ad esito dello SREP.

Nella determinazione dei citati requisiti la Banca d'Italia ha tenuto conto, tra l'altro delle misure aziendali di capitale interno stimate dalla Banca nell'esercizio ICAAP.

Il mantenimento di un'adeguata eccedenza patrimoniale rispetto ai requisiti patrimoniali di vigilanza costituisce oggetto di costanti analisi e verifiche, in termini sia consuntivi, sia prospettici.

A riguardo si evidenzia che l'eccedenza patrimoniale complessiva al 31.12.2015 si attesta ad euro 9.601.569.

Requisito combinato di riserva di capitale

Risulta rispettato il requisito combinato di riserva di capitale.

I RISULTATI ECONOMICI DEL PERIODO IL MARGINE DI INTERESSE

MARGINE DI INTERESSE	31/12/2015	21/12/2014	Variazione assoluta	Variazione %
10. interessi attivi e proventi assimilati	6.069.320	6.752.869	- 683.549	-10,12%
20. interessi passivi ed oneri assimilati	2.046.480	2.662.121	- 615.641	-23,13%
30. margine di interesse	4.022.840	4.090.749	- 67.908	-1,66%

Il costante calo dei tassi di interesse ha portato ad una contrazione, che in valore assoluto è superiore ai 600.000 euro, per il combinato effetto dei tassi attivi su prestiti e titoli, con i tassi passivi sulla raccolta da clientela e da banche. Al calo del margine di interesse dell'1,66% contribuisce in maniera determinante anche il rimborso delle operazioni di finanziamento BCE per 28 milioni di euro, registrato nell'esercizio, e la vendita dei titoli operata per realizzare significative plusvalenze patrimoniali.

La forbice di tasso sui rapporti con la clientela si è incrementata dal 31.12.2014 al 31.12.2015 di uno 0,20%.

IL MARGINE DI INTERMEDIAZIONE

MARGINE DI INTERMEDIAZIONE	31/12/2015	31/12/2014	Variazione assoluta	Variazione %
30. margine di interesse	4.022.840	4.090.748	-67.908	-1,66%
40. commissioni attive	1.663.692	1.629.658	34.034	2,09%
50. commissioni passive	-132.773	-119.217	-13.556	11,37%
60. commissione nette	1.530.918	1.510.440	20.478	1,36%
70. dividendi e proventi simili	94.891	92.242	2.649	2,87%
80. risultato netto dell'attività di negoziazione	-25.714	15.382	-41.096	-267,17%
90. risultato netto dell'attività di copertura	0	0	0	
100. utili (perdite) da cessione o riacquisto di:	819.646	1.968.632	-1.148.986	-58,36%
<i>a) crediti</i>	0	0	0	0
<i>b) attività disponibili per la vendita</i>	821.258	1.973.903	-1.152.645	-58,39%
<i>d) passività finanziarie</i>	-1.613	-5.271	3.658	-69,40%
110. risultato netto delle attività e passività finanziarie valutate al fair value	0	178	-178	-100,00%
120. margine di intermediazione	6.442.581	7.677.625	-1.235.044	-16,09%

Il calo del 16,09% del margine di intermediazione, che costituisce la primaria fonte di redditività della Cassa, è da imputare in maniera predominante al minor contributo derivante dalla negoziazione dei titoli detenuti nel portafoglio "AFS", raffrontato col risultato del 2014. Come evidenziato nella parte relativa al commento alle riserve patrimoniali, il portafoglio titoli di proprietà contiene ancora, al 31.12.2015, riserve positive lorde superiori ad euro 900.000.

Le commissioni nette registrano un incremento dell'1,36% da ricondurre alle attività di collocamento dei prodotti di risparmio gestito (per euro 59.000) che hanno compensato la contrazione delle commissioni sui finanziamenti (per euro 43.000).

IL RISULTATO NETTO DELLA GESTIONE FINANZIARIA

RISULTATO NETTO DELLA GESTIONE FINANZIARIA	31/12/2015	31/12/2014	variazione assoluta	variazione %
120. margine di intermediazione	6.442.581	7.677.625	-1.235.044	-16,09%
130. rettifiche/riprese di valore per deterioramento di:	-2.131.900	-3.417.521	1.285.621	-37,62%
<i>a) crediti</i>	-1.977.063	-3.312.881	1.335.818	-40,32%
<i>b) attività finanziarie disponibili per la vendita</i>				
<i>c) attività finanziarie detenute fino alla scadenza</i>				
<i>d) altre operazioni finanziari</i>	-154.837	-104.640	-50.197	47,97%
140. risultato netto della gestione finanziaria	4.310.681	4.260.104	50.577	1,19%

Il dato negativo della redditività, rappresentato dal calo del margine di intermediazione per euro 1.235.044, viene assorbito da minori oneri legati alle operazioni di rettifica del valore del portafoglio crediti: la voce 130a) rettifiche/riprese di valore per deterioramento di crediti. Si compone di euro 1.962.216 per rettifiche analitiche di capitale (previsioni di perdite), di euro 684.451 per rettifiche analitiche da svalutazione (effetto tempo) e di euro 129.832 per riprese di valore collettive, mentre sommano euro 539.769 le riprese di valore da incasso su posizioni svalutate negli esercizi precedenti.

Gli impegni e gli interventi a favore del Fondo di Garanzia dei depositanti, per il sostegno delle Casse Rurali e Banche di Credito Cooperativo in difficoltà patrimoniale (voce 130d), ammontano ad euro 154.837. A questo importo vanno aggiunti euro 63.884 che sono contabilizzati a voce 150b) tra le altre spese amministrative, relativi agli interventi gestiti dal Fondo Garanzia Istituzionale per il salvataggio delle 4 banche nazionali, la cui crisi si è evidenziata negli ultimi giorni del 2015 e di due grandi Banche di Credito Cooperativo extra regionali. Gli interventi a favore dei fondi di garanzia si completano con euro 74.774 (voce 160) per l'accantonamento al Fondo Europeo DGS (Deposit Guarantee Scheme) superando complessivamente la somma di euro 290.000.

Il risultato netto della gestione finanziaria registra una crescita dell'1,19%.

I COSTI OPERATIVI

COSTI OPERATIVI	31/12/2015	31/12/2014	variazione assoluta	variazione %
150. spese amministrative	-4.279.381	-4.075.875	-203.506	4,99%
<i>a) spese per il personale</i>	-2.340.194	-2.228.747	-111.447	5,00%
<i>b) altre spese amministrative</i>	-1.939.187	-1.847.127	-92.060	4,98%
160. accantonamenti netti ai fondi rischi ed oneri	-74.774	0	-74.774	0,00%
170. rettifiche/riprese di valore su attività materiali	-128.361	-144.744	16.383	-11,32%
180. rettifiche/riprese di valore su attività immateriali	-1.835	-1.655	-180	10,88%
190. altri oneri/proventi di gestione	422.270	506.292	-84.022	-16,60%
200. Totale costi operativi	-4.062.081	-3.715.983	-346.098	9,31%

I costi operativi fanno registrare un sensibile incremento (+ 9,31%) imputabile a:

- aumenti retributivi contrattuali per euro 60.520,
- maggiori interventi per il salvataggio Banche (vedi sopra) per euro 63.884,
- accantonamento al Fondo Europeo DGS per euro 74.774,
- minori contributi per la formazione per euro 62.251.

Tra le spese amministrative sono contabilizzati euro 166.467 relativi agli interventi che la Cassa Rurale ha sostenuto per sponsorizzazioni ed erogazioni alle società sportive, per sostenere la socialità del territorio e il composito mondo del volontariato, della cultura e dei giovani, oltre a promozioni e interventi di rappresentanza a beneficio di soci e clienti. Inoltre la Cassa Rurale ha pagato euro 33.004 per polizze assicurative a favore della clientela collegate ai rapporti che la stessa intrattiene con la Cassa.

Spese amministrative	31/12/2014	31/12/2014	Variazione Assoluta	Variazione %
Salari e stipendi	1.537.305	1.467.794	69.511	4,74%
Oneri sociali	390.186	358.325	31.861	8,89%
Altri oneri del personale	412.704	402.628	10.076	2,50%
Spese del personale (totale)	2.340.194	2.228.748	111.446	5,00%
Spese per servizi informatici	448.313	439.152	9.161	2,09%
Spese generali di funzionamento	707.669	388.823	318.846	82,00%
Spese legali e professionali	177.403	184.650	-7.247	-3,92%
Spese di pubblicità e rappresentanza	166.467	163.491	2.976	1,82%
Altre spese	7.208	7.349	-141	-1,92%
Imposte indirette	432.127	420.727	11.400	2,71%
Altre spese amministrative (totale)	1.939.187	1.847.127	92.060	4,98%

I costi operativi assorbono il 63,05% del margine di intermediazione.

L'UTILE DI PERIODO

FORMAZIONE DELL'UTILE	31/12/2014	31/12/2014	variazione assoluta	variazione %
Utile delle attività correnti	248.601	544.121		
240. Utili da cessioni di investimenti	-7199	-167	-7.032	4210,78%
250. Utile al lordo delle imposte	241.402	543.954	-302.552	-55,62%
260. Imposte sul reddito dell'esercizio	-1.771	-174.820	173.049	-98,99%
290. Utile d'esercizio	239.631	369.134	-129.503	-35,08%

Il saldo a debito delle imposte dirette correnti e differite ammonta a -2mila euro, dei quali euro 11mila per IRES e -9mila per IRAP.

Al lordo delle imposte anticipate pari a 160mila euro, l'IRES ammonta a euro 170mila e l'IRAP a 21mila.

L'andamento delle imposte correnti ha beneficiato soprattutto della disposizione contenuta nella Legge di stabilità per il 2015 di cui all'art. 1, commi 20-25, che ha introdotto a decorrere dal 1° gennaio 2015 l'integrale deduzione nella determinazione della base imponibile IRAP, dei costi del personale dipendente a tempo indeterminato.

Il Decreto Legge n. 83 del 27 giugno 2015, convertito con modificazioni dalla L. 6 agosto 2015 n. 132, ha introdotto, fra l'altro, alcune novità relative alla deducibilità delle svalutazioni e perdite su crediti di enti creditizi e finanziari.

In sintesi:

- le svalutazioni e le perdite su crediti verso la clientela iscritti in bilancio a tale titolo e le perdite realizzate mediante cessione a titolo oneroso sono deducibili integralmente, ai fini IRES e IRAP, nell'esercizio in cui sono rilevate. Tale deducibilità era in precedenza prevista in 5 anni;
- per il primo periodo di applicazione le svalutazioni e le perdite diverse dalle perdite realizzate mediante cessione a titolo oneroso sono deducibili nei limiti del 75% del loro ammontare; per il residuo 25% secondo le regole contabili internazionali e le istruzioni di Banca d'Italia sono state iscritte imposte anticipate per IRES ed IRAP
- l'eccedenza e l'ammontare delle svalutazioni non ancora dedotte al 31 dicembre 2015 sono deducibili per il 5% nel 2016, l'8% nel 2017, il 10% nel 2018, il 12% negli anni 2019-2024 e la quota residua del 5% nel 2025, con correlata riversamento a conto economico dello stock di imposte anticipate iscritte nell'attivo.

Al netto delle imposte sopra dettagliate, l'esercizio 2015 si chiude con l'utile di euro 239.630,35.

INDICI ECONOMICI, FINANZIARI E DI PRODUTTIVITA'

	31/12/2015	31/12/2014
Indici di bilancio		
Impieghi su clientela/totale attivo	69,89%	59,53%
Raccolta diretta con clientela/totale passivo clienti	85,00%	73,38%
Impieghi su clientela/raccolta diretta clientela	82,23%	81,13%
Raccolta gestita/raccolta indiretta	46,13%	30,41%
Raccolta amministrata/raccolta indiretta	53,87%	69,59%
Titoli di proprietà/totale attivo	14,58%	21,74%
Indici di redditività		
Utile netto/(patrimonio netto – utile netto) = ROE	1,10%	1,62%
Utile netto/totale attivo = ROA	0,13%	0,17%
Costi operativi/margine di intermediazione	63,05%	48,40%
Margine di interesse/margine di intermediazione	62,44%	53,28%
Commissioni nette/margine di intermediazione	23,76%	19,67%
Margine di intermediazione/totale attivo	3,47%	3,59%
Risultato lordo di gestione/patrimonio netto	1,10%	2,38%
Margine di interesse/totale attivo	2,16%	1,91%
Indici di struttura		
Patrimonio netto / totale attivo	11,78%	10,67%
Raccolta diretta / totale attivo	85,00%	73,38%
Patrimonio netto / impieghi lordi	14,93%	16,61%
Patrimonio netto / raccolta diretta da clientela	13,85%	14,54%
Patrimonio netto / crediti netti a clientela	16,85%	17,93%
Crediti verso clientela / totale attivo	69,89%	59,53%
Indici di rischiosità		
Sofferenze nette/crediti verso clientela netti	2,79%	1,75%
Sofferenze nette/patrimonio netto	16,53%	9,76%
Indici di efficienza		
Spese amministrative/margine di intermediazione	66,42%	53,09%
Cost/Income = voci C.E. (150 + 170 + 180) / (120 + 190)	64,23%	51,59%
Indici di produttività (migliaia di Euro)		
Raccolta diretta per dipendente	5.542.996	5.507.773
Impieghi su clientela per dipendente	4.557.757	4.468.265
Margine di intermediazione per dipendente	226.055	269.390
Costo medio del personale	82.112	78.202

LA STRUTTURA OPERATIVA

La rete di vendita

Prosegue l'impegno della Cassa per assicurare l'efficiente erogazione dei servizi a tutto il territorio, in parallelo alla ricerca del contenimento dei costi e alla razionale gestione delle risorse. In relazione a ciò viene costantemente valutato il corretto dimensionamento della rete di vendita.

Le risorse umane

Al 31/12/2015, confermando i dati dell'anno precedente, risultavano in organico 32 dipendenti (11 femmine e 21 maschi) di cui 9 a part time (fra i quali 4 con contratto di lavoro a part time verticali) tutti in pianta stabile.

La formazione

In adesione ai dispositivi della circolare 263/2006, il Consiglio di Amministrazione ha predisposto programmi formativi finalizzati a mantenere e sviluppare le competenze del personale in coerenza alle responsabilità attribuite e alle esigenze di presidio qualificato dei rischi, nonché a diffondere e sostenere più in generale una cultura del rischio integrata ed estesa a tutta la banca.

In relazione a ciò il personale è impegnato sia in formazione sistematizzata in sede nel pomeriggio di mercoledì, sia con la partecipazione a incontri esterni, per lo più presso la Società di sistema Formazione Lavoro - Banking Care.

Le tematiche investono discipline di tecnica bancaria, commerciale, modalità relazionali e comportamentali, aspetti di conduzione aziendale e di presidio dei rischi.

Nel 2015 l'attività svolta presso la sede conta 39 incontri per complessive 2.045 ore, per un onere complessivo di euro 53.607. Le attività fuori sede hanno interessato 27 dipendenti.

19 collaboratori si sono impegnati per l'abilitazione al collocamento, presso la nostra clientela, dei prodotti assicurativi proposti dalla società Assicura Cooperazione Trentina.

L'aggiornamento obbligatorio in tema di antiriciclaggio ha visto impegnata l'intera struttura, alla quale è demandato il compito di sensibilizzazione della clientela nel continuo divenire.

ATTIVITA' ORGANIZZATIVE

Nel corso del 2015 la Cassa è stata impegnata nelle molteplici attività previste dalle Nuove disposizioni di vigilanza per le banche, come esplicitate nel 15° aggiornamento della circolare 263/2006.

Nello specifico, oltre alla predisposizione della policy degli interventi di risanamento delle posizioni in temporanea difficoltà e delle svalutazioni, della quale si è dato cenno sopra, il Consiglio di Amministrazione ha predisposto gli adeguamenti organizzativi conseguenti agli approfondimenti strutturati previsti dalla nuova normativa e condotti con l'obiettivo di individuare eventuali difformità.

Il Comitato di Direzione nel 2015 si è riunito per 29 volte, e i verbali dei lavori, portati a sintesi, sono stati periodicamente resi noti al Consiglio di amministrazione.

Dal mese di febbraio 2011 il signor Renzo Vicentini coadiuva la Direzione e l'amministrazione aziendale nelle attività di pianificazione, controllo e organizzazione.

ATTIVITA' DI RICERCA E DI SVILUPPO

Nel corso del 2015 la Cassa ha avviato azioni commerciali specifiche volte a favorire il collocamento presso la clientela di prodotti assicurativi nel campo della copertura delle spese sanitarie, dopo adeguata formazione dei collaboratori; l'azione è stata decisa per favorire la tutela delle famiglie che, nell'attuale situazione di crisi economica, possono trovarsi a dover affrontare impreviste spese legate alla salute dei propri membri.

SISTEMA DEI CONTROLLI INTERNI

La Banca dedica particolare attenzione al governo ed alla gestione dei rischi e nell'assicurare la costante evoluzione dei propri presidi di carattere organizzativo/procedurale e delle soluzioni metodologiche e strumenti a supporto di un efficace ed efficiente governo e controllo dei rischi, anche in risposta alle modifiche del contesto operativo e regolamentare di riferimento.

Da questo punto di vista rilevano:

- nell'ambito del processo di integrazione della nuova regolamentazione prudenziale internazionale (cd. Basilea 3) in vigore a partire dal 1° gennaio 2014, l'emanazione da parte della Commissione Europea dei Regolamenti attuativi delle norme tecniche di regolamentazione e di attuazione elaborate dalle autorità europee di supervisione (norme di secondo livello) e le connesse disposizioni emanate dalla Banca d'Italia per il recepimento della disciplina comunitaria. Nello specifico, le principali innovazioni introdotte nel corso dell'esercizio hanno riguardato:
 - le disposizioni in materia di operazioni di cartolarizzazione, emendate con il Regolamento Delegato UE n. 625/2014 ed il Regolamento di Esecuzione UE n. 602/2014 e recepite dalla Banca d'Italia con l'8° aggiornamento della Circolare n. 285/2013 "Disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche" (nel seguito anche, per brevità, "la Circolare"). Con il medesimo aggiornamento della Circolare sono state altresì recepite le disposizioni in materia di disclosure sulle attività vincolate e non vincolate (asset encumbrance);
 - le disposizioni in materia di requisito di copertura della liquidità (LCR), emanate con il Regolamento Delegato UE n. 61/2015 e recepite dalla Banca d'Italia con il 14° aggiornamento della Circolare;
 - le disposizioni in materia di indice di leva finanziaria (Leverage Ratio), emanate con il Regolamento Delegato UE n. 62/2015 e recepite dalla Banca d'Italia con il predetto 14° aggiornamento della Circolare.
- con riferimento al nuovo quadro regolamentare già introdotto da Banca d'Italia nel luglio 2013, attraverso la pubblicazione delle nuove disposizioni di vigilanza prudenziale in materia di Sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa (contenuto nel 15° aggiornamento della Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziali per le banche" ma, nel corso del 2015, trasferito all'interno della Circolare n. 285/2013), la Banca d'Italia ha introdotto ulteriori novità di rilievo provvedendo in particolare a disciplinare i sistemi interni di segnalazione delle violazioni (Whistleblowing), recependo in tal modo le corrispondenti disposizioni della CRD IV, le quali disciplinano gli aspetti di natura procedurale e organizzativa dei sistemi interni di segnalazione delle violazioni che le banche devono adottare per consentire al proprio personale di segnalare gli atti o fatti che possano costituire una violazione delle norme che regolano l'attività bancaria.

Le disposizioni in argomento sono efficaci dal mese di luglio 2015, fatta salva la possibilità per le Banche di adeguarsi alle previsioni in materia di sistema di segnalazione delle violazioni entro il 31 dicembre 2015.

In linea con le disposizioni emanate da Banca d'Italia, il modello adottato dalla Cassa Rurale

delinea le principali responsabilità in capo agli organi di governo e controllo, al fine di garantire la complessiva efficacia ed efficienza del sistema dei controlli interni.

Esaminando congiuntamente la normativa di vigilanza e lo statuto della Cassa Rurale, si evince che la funzione di supervisione strategica e la funzione di gestione sono incardinate entro l'azione organica e integrata del Consiglio di amministrazione. Alla funzione di gestione partecipa il direttore generale in quanto vertice della struttura interna.

La funzione di supervisione strategica si esplica nell'indirizzo della gestione di impresa attraverso la predisposizione del piano strategico, all'interno del quale innestare il sistema di obiettivi di rischio (RAF), e attraverso l'approvazione dell'ICAAP e del budget, assicurandone la coerenza reciproca e con il sistema dei controlli interni e l'organizzazione; tutto questo nell'alveo del "modello di business" del credito cooperativo.

La funzione di gestione, da intendere come l'insieme delle decisioni che un organo aziendale assume per *l'attuazione degli indirizzi deliberati nell'esercizio della funzione di supervisione strategica*, è in capo al Consiglio di amministrazione con l'apporto tecnico del direttore generale, che partecipa alle riunioni del Consiglio di amministrazione in qualità di proponente, con parere consultivo e senza potere di voto ed è inoltre destinatario di deleghe consigliari. Tale funzione si esplica, dunque, secondo tre modalità tipiche:

- deliberazioni assunte dal Consiglio di amministrazione, anche su proposta della direzione, nel rispetto delle previsioni statutarie (art. 35 per le materie di esclusiva competenza del Consiglio di amministrazione e art. 46 per i compiti e le attribuzioni del direttore);
- deliberazioni del comitato esecutivo, di norma su proposta della direzione, negli ambiti delegati;
- decisioni della direzione e della struttura negli ambiti delegati.

Il direttore è responsabile - ai sensi dello statuto - dell'esecuzione delle delibere del Consiglio di amministrazione e del comitato e ha il compito di sovrintendere al funzionamento organizzativo, allo svolgimento delle operazioni e al funzionamento dei servizi, assicurando conduzione unitaria alla Cassa rurale.

Il direttore, in quanto capo del personale, garantisce una costante attenzione alla dimensione formativa dei dipendenti, anche come leva di diffusione della cultura e delle tecniche di gestione e controllo dei rischi. Coinvolge l'organo di governo per l'approvazione dei piani formativi e lo supporta anche nell'individuazione di modalità e contenuti formativi tempo per tempo utili all'apprendimento degli amministratori stessi.

Il collegio sindacale rappresenta per le Casse rurali l'organo con funzione di controllo e in quanto vertice del controllo aziendale vigila sulla corretta applicazione della legge e dello statuto e, in via specifica, sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni e sull'efficacia delle funzioni aziendali di controllo, anche avvalendosi dei flussi informativi che queste realizzano.

Le nuove disposizioni in materia di Sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa accentuano la necessità di una preventiva definizione del quadro di riferimento per l'attività bancaria in termini di propensione al rischio, impostando una cornice di riferimenti che le banche devono applicare coerentemente ai contesti operativi, alle dimensioni e al grado di complessità. Tale quadro di riferimento è definito con l'acronimo "RAF" (risk appetite framework, tradotto come sistema degli obiettivi di rischio) e si declina con la fissazione ex-ante degli obiettivi di rischio/rendimento che la Cassa Rurale intende raggiungere.

La finalità principale del RAF è assicurare che l'attività dell'intermediario si sviluppi entro i limiti di propensione al rischio fissati dagli organi aziendali.

Il RAF costituisce un riferimento obbligato per realizzare, entro il piano strategico, un ragionamento che conduca a stabilire la propensione al rischio della Cassa rurale e che si traduca in politiche di governo dei rischi, espresse tramite la definizione di parametri quantitativi e indicazioni di carattere qualitativo ad essa coerenti.

Tale quadro di riferimento ha avuto la prima applicazione attraverso la messa a punto del piano

strategico in ottica RAF, che trova raccordo con il budget, l'Icaap e la pianificazione operativa.

Il sistema degli obiettivi di rischio (RAF) e le correlate politiche di governo dei rischi, compendiate nel piano strategico, devono trovare coerente attuazione nella gestione dei rischi che - nelle Casse rurali - si concretizza in una modalità attuativa che vede l'integrazione di fasi di impostazione (compendiate nel cd. "processo di gestione dei rischi") e di fasi di operatività per l'esecuzione di quanto impostato.

Essa coinvolge sia il Consiglio di amministrazione (per le deliberazioni di sua competenza), sia la direzione che - anche con il supporto dei responsabili delle funzioni operative di volta in volta interessate e dei responsabili delle funzioni di controllo di II livello per le attribuzioni loro riservate - mette a punto le proposte da sottoporre al Consiglio di amministrazione, elabora proprie disposizioni e presidia organicamente le attività operative di gestione dei rischi.

La gestione dei rischi - conseguentemente - è articolata nell'insieme di limiti, deleghe, regole, procedure, risorse e controlli di linea, di secondo e di terzo livello, nonché di attività operative attraverso le quali attuare le politiche di governo dei rischi.

La normativa di vigilanza impone alle banche di dotarsi di adeguati sistemi di rilevazione, misurazione e controllo dei rischi, ovvero di un adeguato sistema dei controlli interni.

Tale sistema è costituito dall'insieme delle regole, delle funzioni, delle strutture, delle risorse, dei processi e delle procedure che mirano ad assicurare, nel rispetto della sana e prudente gestione, il conseguimento delle seguenti finalità:

- verifica dell'attuazione delle strategie e delle politiche aziendali;
- contenimento del rischio entro i limiti indicati nel quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio della banca (RAF);
- salvaguardia del valore delle attività e protezione dalle perdite;
- efficacia ed efficienza dei processi aziendali;
- affidabilità e sicurezza delle informazioni aziendali e delle procedure informatiche;
- prevenzione del rischio che la banca sia coinvolta, anche involontariamente, in attività illecite;
- conformità delle operazioni con la legge e la normativa di vigilanza, nonché con le politiche, i regolamenti e le procedure interne.

In via specifica, è stata adeguata la disciplina del processo Information Technology con l'adozione in data 27/11/2015 del Regolamento del Processo Information Technology, con la relativa documentazione attuativa: Disposizioni Attuative, Analisi dei Rischi IT, Risorse e Processi IT, Piano Operativo IT e Piano della Continuità Operativa, Rapporto sull'adeguatezza e costi dell'ICT, Logiche di assegnazione dei profili.

I controlli coinvolgono tutta la struttura, a partire dagli organi sociali e dalla direzione per poi articolarsi in:

- controlli di linea, il cui obiettivo principale è la verifica della correttezza dell'operatività rispetto a norme di etero / auto regolamentazione;
- verifiche di secondo livello, volte ad attuare controlli sulla gestione dei rischi (in capo alla funzione di controllo dei rischi – Risk management) e sulla corretta applicazione della normativa (in capo al responsabile della compliance); la funzione di Risk management, che fino al 2014 era assegnata al collaboratore Bugna Bernardino, insieme alla funzione di Compliance, è assegnata dal 2015 al collaboratore Casolla Mauro; con riferimento alla gestione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, in ossequio alla disciplina di riferimento e a seguito di un'accurata analisi organizzativa che ha tenuto conto delle dimensioni aziendali, della complessiva operatività e dei profili professionali in organico, la Banca ha provveduto ad istituire una specifica Funzione Antiriciclaggio;
- controlli di terzo livello (attribuiti alla funzione di *Internal Auditing*), volti a individuare andamenti anomali delle procedure e della regolamentazione nonché a valutare la funzionalità

del complessivo sistema dei controlli interni.

La funzione di Internal Audit, che presidia il terzo livello di controllo, svolge la “verifica degli altri sistemi di controllo”, attivando periodiche sessioni finalizzate al monitoraggio delle variabili di rischio.

Per quanto concerne quest’ultimo livello di controlli, la normativa secondaria prevede che tale attività debba essere svolta da una struttura indipendente da quelle produttive, con caratteristiche qualitative e quantitative adeguate alla complessità aziendale e che tale funzione, nelle banche di ridotte dimensioni, possa essere affidata a soggetti terzi.

Tale funzione è assegnata in outsourcing al servizio di Internal Audit prestato dalla Federazione Trentina della Cooperazione, il quale – anche sulla base di un più generale progetto nazionale di categoria – periodicamente esamina la funzionalità del sistema dei controlli nell’ambito dei vari processi aziendali:

- governo;
- credito;
- finanza e risparmio;
- incassi/pagamenti e normative;
- IT (anche presso gli outsourcer informatici).

Nell’esercizio in esame il Servizio Internal Audit ha sviluppato il piano dei controlli, tenendo conto delle risultanze dei precedenti interventi e delle indicazioni fornite dalla direzione generale in fase di avvio di intervento.

Gli interventi di audit, nel corso del 2015, hanno riguardato i seguenti processi aziendali:

Incassi – Pagamenti e Normative (a gennaio), Governo Aziendale (ad agosto), Finanza e Risparmio (a novembre), IT presso la Cassa Rurale (a giugno) e IT presso il Centro Servizi (a maggio).

LA GESTIONE DEI RISCHI

La Banca nell’espletamento delle proprie attività si trova ad essere esposta a diverse tipologie di rischio.

Sulla base di quanto previsto dalle vigenti disposizioni in materia, specifiche informazioni di carattere qualitativo e quantitativo sui rischi, sono fornite nell’ambito della “Parte E” della Nota integrativa, dedicata alle “informazioni sui rischi e sulle relative politiche di copertura” e alla quale si rimanda per una più compiuta trattazione.

La Banca, in ossequio alle disposizioni vigenti, ha definito un processo di valutazione interna dell’adeguatezza della dotazione patrimoniale (Internal Capital Adequacy Process - ICAAP). Tale processo persegue la finalità di determinare, in ottica sia attuale sia prospettica, il capitale complessivo necessario a fronteggiare tutti i rischi rilevanti cui la Banca è esposta. Con riguardo ai rischi difficilmente quantificabili, nell’ambito del processo viene valutata l’esposizione agli stessi, sulla base di un’analisi che tiene conto dei presidi esistenti, e sono predisposti e aggiornati i sistemi di controllo e di attenuazione ritenuti adeguati in funzione della propensione al rischio definita.

La Banca determina il capitale interno complessivo mediante un approccio basato sull’utilizzo di metodologie semplificate per la misurazione dei rischi quantificabili e si avvale di linee guida per la gestione ed il monitoraggio degli altri rischi non quantificabili.

I rischi identificati dalla normativa sono, dunque, classificati in due tipologie:

- **rischi quantificabili**, in relazione ai quali la Banca si avvale di apposite metodologie di determinazione del capitale interno: rischio di credito e controparte, rischio di mercato, rischio operativo, rischio di concentrazione e rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario;
- **rischi non quantificabili**, per i quali, non essendosi ancora affermate metodologie robuste e condivise di determinazione del relativo capitale interno, non viene determinato un assorbimento patrimoniale, bensì vengono predisposti adeguati sistemi di controllo ed attenuazione: rischio di liquidità, rischio residuo, rischio derivante da cartolarizzazioni (attualmente non presenti), rischio strategico, rischio di reputazione.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte dei rischi quantificabili, la Banca utilizza le metodologie di calcolo dei requisiti patrimoniali regolamentari per i rischi compresi nel I Pilastro di Basilea (di credito, controparte, di mercato e operativo) e gli algoritmi semplificati indicati dalla normativa per i rischi quantificabili rilevanti e diversi dai precedenti (concentrazione e tasso di interesse del portafoglio bancario).

Per quanto riguarda invece i rischi non quantificabili, come già detto, coerentemente con le indicazioni fornite dalla Banca d'Italia nella citata normativa, la Banca ha predisposto adeguati presidi interni di controllo e attenuazione. Nell'ambito delle attività di misurazione, sono altresì definite ed eseguite prove di stress in termini di analisi semplificate di sensibilità riguardo ai principali rischi assunti. La Banca effettua analisi semplificate di sensibilità relativamente al rischio di credito, al rischio di concentrazione sul portafoglio crediti ed al rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario, sulla base delle indicazioni fornite nella stessa normativa e mediante l'utilizzo delle suddette metodologie semplificate di misurazione dei rispettivi rischi. I relativi risultati, opportunamente analizzati, conducono ad una miglior valutazione dell'esposizione ai rischi stessi e conseguente determinazione del capitale interno, nonché del grado di vulnerabilità dell'azienda al verificarsi di eventi eccezionali ma plausibili. Nel caso in cui l'analisi dei risultati degli stress test evidenzia l'inadeguatezza dei presidi interni posti in essere, viene valutata l'opportunità di adottare appropriate misure di integrazione, anche in termini di stanziamento di specifici buffer addizionali di capitale.

Informazioni sulla continuità aziendale, sui rischi finanziari, sulle verifiche per riduzione di valore delle attività e sulle incertezze nell'utilizzo di stime.

Con riferimento al documento Banca d'Italia, Consob e Isvap n. 2 del 6 febbraio 2009, relativo alle informazioni da fornire nelle relazioni finanziarie sulle prospettive aziendali, con particolare riferimento alla continuità aziendale, ai rischi finanziari, alle verifiche per riduzione di valore delle attività (impairment test) e alle incertezze nell'utilizzo delle stime, il Consiglio di Amministrazione conferma di avere la ragionevole aspettativa che la Banca possa continuare la propria operatività in un futuro prevedibile e attesta pertanto che il bilancio dell'esercizio è stato predisposto in tale prospettiva di continuità.

Nella struttura patrimoniale e finanziaria della Banca e nell'andamento operativo non sussistono elementi o segnali che possano indurre incertezze sul punto della continuità aziendale.

Per l'informativa relativa ai rischi finanziari, alle verifiche per riduzione di valore delle attività e alle incertezze nell'utilizzo di stime si rinvia alle informazioni fornite nella presente relazione, a commento degli andamenti gestionali, e/o nelle specifiche sezioni della Nota Integrativa.

LE ALTRE INFORMAZIONI

CRITERI SEGUITI NELLA GESTIONE SOCIALE PER IL CONSEGUIMENTO DELLO SCOPO MUTUALISTICO DELLA SOCIETA' COOPERATIVA AI SENSI DELL'ART. 2 L. 59/92 E DELL'ART. 2545 C.C.

Ai sensi dell'art. 2 della legge 31 gennaio 1992 n. 59 e dell'art. 2545 del Codice Civile, il Consiglio di Amministrazione indica sinteticamente i criteri seguiti nella gestione sociale per il conseguimento degli scopi statutari in conformità con il carattere cooperativo della Società. A tal fine indica gli interventi operati nei seguenti ambiti.

Collegamento con la base sociale e con i membri delle comunità locali

L'allargamento della base sociale viene perseguito attraverso la promozione di prodotti, servizi ed iniziative dedicati ai soci. Nel 2015 l'iniziativa dei premi allo studio dedicati ai soci ed ai figli di soci, ha permesso di acquisire nuovi giovani soci, tra l'altro caratterizzati da un'eccellenza nei risultati di studio: l'impegno monetario è stato pari ad euro 8.750,00.

Anche l'iniziativa "Insieme per suo futuro", che accompagna la nascita dei figli di soci, ha consentito di allargare la base sociale ai nuovi nuclei famigliari.

Il filo diretto con i soci, per quanto afferente all'informazione sull'attività della Cassa, si concretizza attraverso l'invio di periodiche comunicazioni, costituite dal bollettino periodico "INFORMA", e attraverso il puntuale aggiornamento del sito Internet.

Nel corso dell'anno si sono tenuti incontri molto partecipati con la comunità locale in merito a temi di particolare rilevanza sociale, come quello sul tema delle ludopatie, e temi di carattere normativo, come quello sull'introduzione del bail-in.

Collegamento con l'economia locale e impegno per il suo sviluppo

Si è cercato di finalizzare l'attività di raccolta del risparmio, di esercizio del credito e di erogazione dei servizi bancari a beneficio e a favore dei soci, ma anche a favore di tutte le componenti dell'economia locale (famiglie e medie/piccole imprese), attraverso servizi personalizzati forniti con l'applicazione delle migliori condizioni praticabili.

Resta fra gli impegni primari della Cassa finanziare le spese per l'acquisto della prima casa e le spese per la riqualificazione energetica delle abitazioni.

Nel 2015 le iniziative sociali e culturali promosse dalla collettività, dall'associazionismo e volontariato locale e le attività sportive/turistico/promozionali sono state sostenute con interventi per euro 167.919 così ripartiti:

	euro
attività sportive	43.160
attività culturali	45.319
nell'area sociale e cooperativistica	79.440
Totale	167.919

Sviluppo sull'idea cooperativa e collegamento con le altre componenti del movimento

La Cassa mantiene costanti rapporti economici e reciproco confronto con le altre realtà cooperative operanti sul proprio territorio, nei settori del consumo, della produzione e lavoro, dell'edilizia e servizi.

Detiene inoltre il 24,59% di capitale della cooperativa SO.L.E. (Società Ledro Energia) per la promozione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia, in particolar modo della fotovoltaica, promuovendo anche la realizzazione di impianti fotovoltaici collettivi.

La Cassa Rurale aderisce, nella "logica di gruppo", alle iniziative istituzionali e operative promosse dalla Federazione Trentina della Cooperazione, partecipando ai momenti associativi istituzionali e aderendo ai progetti coordinati dagli Organismi Centrali.

Sviluppo dell'impresa cooperativa e principi mutualistici

Nella raccolta del risparmio, nell'esercizio del credito ed in tutte le operazioni e servizi bancari è stato costantemente perseguito il fine di migliorare le condizioni economiche di tutti i membri della comunità e dei soci attraverso l'offerta dell'esercizio della funzione creditizia alle più vantaggiose condizioni praticabili.

E' stato perseguito il miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali delle comunità attraverso il costante sostegno finanziario alle attività imprenditoriali, alle famiglie e alle iniziative promosse dalle associazioni locali.

Particolare attenzione è stata rivolta all'educazione al risparmio, alla previdenza, alla promozione ed allo sviluppo della cooperazione, affiancando l'Istituto Comprensivo nella realizzazione delle Cooperative Scolastiche che hanno coinvolto in un progetto formativo molto approfondito alcune decine di giovani della nostra comunità.

INFORMAZIONI SULLE RAGIONI DELLE DETERMINAZIONI ASSUNTE CON RIGUARDO ALL'AMMISSIONE DEI NUOVI SOCI AI SENSI DELL'ART. 2528 DEL C.C.

Lo statuto impegna il socio ad alcuni adempimenti tra i quali quello di operare in modo significativo con la Cassa e quello di adempiere alle obbligazioni assunte verso di essa. Il Consiglio verifica periodicamente la sussistenza dei requisiti statutari.

La Cassa vede con particolare favore l'ingresso nella propria compagine di giovani che possano rinnovare la base sociale e fornire nuove idee e spunti di miglioramento.

	Numero Soci	Incremento annuo
2003	1.717	/
2004	1.823	106
2005	1.938	115
2006	2.039	101
2007	2.135	96
2008	2.390	255
2009	2.442	52
2010	2.500	58
2011	2.539	39
2012	2.552	13
2013	2.534	-18
2014	2.538	4
2015	2.570	38

Il sovrapprezzo delle azioni viene deliberato annualmente dall'Assemblea dei soci in entità simbolica, costante da molti esercizi.

Il Consiglio si fa carico di verificare nel continuo la persistenza del requisito statutario della prevalente attività con i soci.

INFORMAZIONI SULL'INDICATORE RELATIVO AL "RENDIMENTO DELLE ATTIVITÀ", AI SENSI DELL'ART. 90 DELLA CRD IV

L'indicatore relativo al "*rendimento delle attività*" calcolato, ai sensi dell'art. 90 della Direttiva 2013/36/UE (CRD IV), come rapporto tra gli utili netti e il totale di bilancio, ammonta a 0,13% come indicato nella tabella precedentemente illustrata, che riporta i principali indicatori dell'operatività della banca.

FATTI DI RILIEVO INTERVENUTI DOPO LA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO

Nei primi mesi del 2016 non sono intervenuti fatti di particolare rilievo.

INFORMATIVA SULLE OPERAZIONI CON PARTI CORRELATE

Le informazioni sui rapporti con parti correlate sono riportate nella parte H "operazioni con parti correlate" della nota integrativa, alla quale si fa rinvio.

In aggiunta al contenuto della Nota Integrativa di bilancio, fornito tenendo conto di quanto previsto dallo IAS 24, a seguito del 9° aggiornamento della Circolare 263/06 (disciplina prudenziale in materia di attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati), è necessario produrre un'ulteriore informativa per l'Assemblea, con riferimento alle operazioni di maggiore

rilevanza sulle quali la Commissione degli Amministratori Indipendenti e/o il Collegio Sindacale abbiano reso parere negativo o formulato rilievi.

Si comunica che non vi sono state operazioni della specie.

EVOLUZIONE PREVEDIBILE DELLA GESTIONE

La Cassa Rurale nel corso del 2015 ha deliberato il nuovo piano strategico triennale che definisce gli obiettivi quali/quantitativi, anche in ottica RAF. Le dinamiche di rischio, di reddito e di patrimonio presentate nel documento strategico sono tali da indicare la ragionevole aspettativa che la banca continuerà ad operare in un prevedibile futuro e che il bilancio è stato quindi predisposto nel presupposto della continuità aziendale e le eventuali incertezze rilevate non risultano significative e non generano dubbi sulla sussistenza del predetto requisito della continuità aziendale.

PROGETTO DI DESTINAZIONE DEGLI UTILI DI ESERCIZIO

L'utile dell'esercizio 2015 ammonta ad euro 239.630,35. Si propone all'Assemblea di procedere alla seguente ripartizione:

Alla riserva legale di cui all'art. 37, comma 1, D.Lgs. 385	Euro	232.441,44
Ai fondi mutualistici per la promozione e sviluppo della Cooperazione	Euro	7.188,91
Totale	Euro	239.630,35

Fino al ripristino delle perdite relative agli esercizi 2009 e 2010 per un importo complessivo residuo di euro 690.963,79 non potranno essere accantonate quote di utili al Fondo di beneficenza.

CONCLUSIONI

Signori soci,

Il Consiglio di Amministrazione desidera ringraziare il Personale per la dedizione e l'impegno con i quali ha perseguito i risultati.

Un cordiale ringraziamento va alla Banca d'Italia, al Collegio Sindacale, alla Federazione Trentina della Cooperazione, per la disponibilità a seguire e valutare i nostri processi produttivi e per la preziosa consulenza.

A voi cari soci esprimo viva gratitudine per la fiducia e la collaborazione che rende possibile per la nostra Cassa conseguire i positivi esiti gestionali sopra illustrati.

Proponiamo infine al Vostro esame ed alla Vostra approvazione il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2015, come esposto nella documentazione di stato patrimoniale e di conto economico, nonché nella nota integrativa.

Ledro, 19/02/2016

Il Consiglio di Amministrazione
F.to il Presidente
Baruzzi dott. arch. Marco